



### La chiave del divenire

Il nostro divenire non è popolato tanto di sogni, fantasmi o progetti ma piuttosto di incontri. Non si vive senza divenire, non si diviene, non si «avviene», senza incontri. A patto che, in quegli incontri, come ha detto Deleuze, impariamo a «trovare, incontrare, rubare, invece di regolare, riconoscere, giudicare... Giudicare infatti è il mestiere di molta gente, e non è un bel mestiere». Pino Mario De Stefano

## Caritas Nola e Fondazione Sicar insieme per un progetto di inclusione lavorativa

# Il bistrot sociale sostiene la terra e salva la vita

la lettera

### «Siate luce Accogliete quest'invito»

### L'iniziativa «Capre e Cavoli» è indirizzata a persone disagiate dai 40 anni in su, da formare per il campo ristorativo-alimentare

DI MARIANGELA PARISI

Carissimi giovani, la Chiesa di Nola vi guarda con affetto e stima profondi, non soltanto perché riconosce in voi una promessa di futuro, ma perché crede fermamente che «voi siete l'addesso di Dio» (CV 178). Egli desidera che diventiate autentici protagonisti dell'annuncio del Vangelo. Non c'è modo migliore, infatti, per trasformare il mondo se non quello di vivere il presente con dedizione e generosità. Per questa ragione desideriamo invitarvi venerdì 29 novembre alle 20.30 presso la parrocchia di San Biagio a Nola per preparare insieme *Una luce nella notte*. Si tratta di un'esperienza di annuncio ed evangelizzazione di strada, che poi vivremo nella serata del 13 dicembre 2019, e che ha già offerto a tanti giovani l'opportunità di diventare missionari e condividere la gioia di aver incontrato Cristo. Continuamente Dio rivolge ad ogni uomo l'invito a «uscire», andare oltre, e vuole che siate voi giovani ad irradiare luce e speranza, perché Egli scommette sulla vostra creatività, sulla vostra audacia e sul vostro entusiasmo. Anche il Papa vi invita ad avere coraggio: «Non abbiate paura di andare e portare Cristo anche a chi sembra più lontano, più indifferente. Il Signore cerca tutti, vuole che tutti sentano il calore della sua misericordia e del suo amore» (CV 177). Il nuovo anno si aprirà, invece, con gli Esercizi spirituali diocesani, ad Assisi dal 2 al 5 gennaio 2020. Qui, infatti, Francesco mise da parte paure, condizionamenti e costrizioni per fare della sua vita un capolavoro. Anche per voi ciò sarà possibile nella misura in cui, attraverso l'accompagnamento di guide esperte, vorrete intraprendere un cammino di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita. Diventerete così anche voi, come Francesco, un'autentica benedizione. Siamo certi che, ancora una volta, il Signore farà risuonare nel vostro animo l'invito a seguirlo, per aprire il vostro cuore alla gioia piena, e voi non lascerete che questo invito resti inascoltato.

Umberto Guerriero  
direttore pastorale giovanile

Nuovo progetto per la Caritas diocesana e la Fondazione Sicar (Solidarietà, integrazione, cooperazione, annuncio e reciprocità). Il prossimo gennaio prenderà il via "Capre e Cavoli, bistrot sociale" il cui obiettivo è accompagnare nell'inclusione al lavoro le persone disagiate coltivate dalla Caritas: «Si tratta - spiega il direttore della Caritas, don Arcangelo Iovino - della possibilità di concretizzare un patto di comunità inclusiva coinvolgendo partner sociali e imprese del territorio». In quattro fasi infatti si lavorerà per far acquisire ai partecipanti le competenze necessarie per lavorare presso realtà operative nel campo della ristorazione e per metterli in contatto con potenziali datori di lavoro. Sono solo sei i posti disponibili, al momento, «e al momento riservati a chi ha più di quarant'anni e risiede nel comune di Somma Vesuviana dove ha sede anche il Centro Elin, presso il quale si svolgerà la formazione». Si tratta di un centro di comunità, diocesano, in cui si realizzano progetti - come "Affetti", rivolto a chi vive situazioni familiari difficili e "Il massimo dalla pena", per detenuti in affidamento - che aspirano a innescare processi di inclusione di quanti sono stati accolti e sostenuti dalla Caritas. Ecco perché capre e cavoli si rivolgerà a chi ha un segno forte con la cultura dello spreco. Con il laboratorio si vuole destare l'attenzione sullo «spreco di vite» di vite che nel quotidiano, per indifferenza e superficialità si pone in essere, ma anche sullo spreco di risorse che è quasi divenuto uno stile, nell'opulento occego: «Durante la formazione - spiega il direttore della Fondazione, Raffaele Cerciello - i partecipanti potranno mettere in

pratica quanto apprendono grazie alle sociali dinner, cene prenotate da associazioni, parrocchie e da tutte le realtà sociali che vorranno contribuire ai progetti di vita che con questo percorso di formazione proviamo ad avviare. Le pietanze, in queste occasioni, saranno realizzate con l'ottica della cucina antispesce, basata sull'utilizzo degli ingredienti con l'obiettivo del totale utilizzo». Ecco spiegato il motivo per il quale per il progetto è stato scelto il singolare titolo "Capre e Cavoli": «È tra i detti più conosciuti - aggiunge Iovino - salvare capre e cavoli, ma pochissimi sanno che la sua origine si deve ad un gioco di logica inventato dal teologo e pedagogista inglese dell'VIII secolo, Alcuino di York, relativo a un contadino e alla sua difficoltà a trasportare sull'altra riva di un fiume una capra, un cavolo e un lupo, avendo a disposizione solo una barchetta che non gli consente di trasportare tutto contemporaneamente ma solo un elemento alla volta. La risposta giusta all'indovinello è quella che

permette al contadino di trasportare tutto senza lasciare mai la capra sola col cavolo e il lupo solo con la capra. Il detto fa riferimento quindi alla capacità di raggiungere due fini inconciliabili che per il nostro progetto sono l'inserimento lavorativo di persone che la Caritas ha aiutato a rialzarsi e l'educazione ad un consumo sostenibile delle risorse del pianeta». I partecipanti, al termine del percorso dovranno sostenere anche una prova finale, dopo la quale sarà rilasciato un attestato da poter usare come biglietto da visita nella ricerca del lavoro. Già al termine della formazione però, ci sarà il contatto con alcune realtà del settore ristorativo e alimentare - i Food partner - che valuteranno i profili formati e la possibilità di assumerli. Ad accompagnare i sei partecipanti all'attestato saranno formatori del territorio, di livello. «Alcuni anche conosciuti, famosi», sottolinea Cerciello «che con generosità hanno voluto aderire al progetto per dire di "no" alla logica dello scarto».

la nomina



Don Vittorio Garzone

### Mcl, don Vittorio Garzone assistente regionale

Don Vittorio Garzone è stato nominato assistente regionale del Movimento cristiano lavoratori dal presidente della Conferenza Episcopale Campana, il cardinale Crescenzo Sepe. Si tratta di un incarico prestigioso nell'ambito di un movimento molto vicino alle tematiche del lavoro, della solidarietà e del volontariato.

Originario di Melito di Napoli, don Garzone ha sessantuno anni ed è parroco di San Francesco di Paola a Ottaviano. Ha così commentato la nomina: «Devo ringraziare il vescovo Francesco e il segretario del Movimento, Michele Cutolo. Ho dato la mia disponibilità alla nomina che è stata successivamente accettata dalla Conferenza Episcopale Campana. Si tratta di un impegno importante per la vita del Movimento poiché relativo alla vita spirituale degli iscritti, favorendo momenti di meditazione e preghiera comunitaria, come la celebrazione dell'eucarestia in occasione degli incontri che si terranno in varie città campane».

## I TEMI

### CAREGIVER

**STORIE DI DIFFICOLTÀ E MANCATA TUTELA**  
a pagina 2-3

### QUADRELLE

**CON LA WEBRADIO TRA VANGELO E VITA**  
a pagina 4

### SPORT

**CAPUANO, IL MISTER CALCIO E FAMIGLIA**  
a pagina 7

Partner sociali e imprese per mettere sei persone in difficoltà a contatto con potenziali datori di lavoro

## Due comunità in festa accolgono i nuovi parroci

DI ALFONSO LANZIERI

Due comunità della Chiesa nolana iniziano un nuovo cammino. Il 16 novembre scorso, infatti, presso la chiesa San Bartolomeo Apostolo di Tufino, c'è stato l'ingresso e l'immissione canonica del nuovo parroco don Angelo Schettino, con la solenne celebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo Marino. Il giorno dopo, 17 novembre stessa cosa presso la chiesa di Marzano di Nola dedicata a S. Trifone martire e apostolo di Nola, dove con la celebrazione eucaristica presieduta ancora dal vescovo Marino ha avuto inizio il ministero pastorale di don Vincenzo Tramontano. Si tratta di due giovani preti: don



Don Angelo Schettino



Don Vincenzo Tramontano

Angelo è stato ordinato appena quattro anni fa (il 14 settembre), mentre don Vincenzo (per tutti Enzo) ha ricevuto l'ordinazione presbiterale il 19 marzo dell'anno scorso. Prima di questi nuovi incarichi, i due erano impegnati rispettivamente a Marzano di Nola e a Mariglianella. «Ho accolto con serenità e in spirito di obbedienza questa scelta del vescovo che ha affermato don Angelo Schettino - perché essa è frutto del discernimento del nostro Pastore. Ora inizia per me una nuova avventura, in mezzo ai fratelli e alle sorelle di Tufino, con una controparte gioie e dolori, desideri e speranze. Come dice una canzone "Il tempo ti cambia fuori, l'amore ti cambia dentro, basta mettersi a fianco invece di stare al centro": affido a San Bartolomeo Apostolo questa nuova avventura nello Spirito e chiedo a lui la grazia di saper coniugare sempre schiettezza e carità. Affido all'intercessione di Maria SS. dell'Assunzione e di San Trifone martire e apostolo di Nola la comunità marzanesse, affidata ora alle cure pastorali di don Vincenzo». Proprio quest'ultimo mette in risalto la gratitudine per la decisione del vescovo Marino: «Ho accolto la decisione del nostro Pastore con gioia - ha affermato don Vincenzo - perché attraverso la sua voce è il Signore stesso che chiama e che invia. Certo, la responsabilità della guida di una comunità parrocchiale è grande, e può sorgere un po' di timore. Ma poi c'è la certezza della grazia di Dio che accompagna e sostiene, ed è su questa certezza che, come Gesù dice a Pietro nel Vangelo, possiamo prendere il largo. La comunità di Marzano, poi, mi ha dato un grande benedire, e sono sicuro cammineremo insieme con gioia e fraternità».

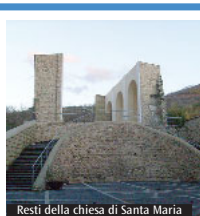
## Una preziosa ricerca di storia locale

DI LUIGI MUCERINO

Ci fu un gran numero di persone in quella mite serata del 18 ottobre, ad occupare gli interi spazi della chiesa di Domicella: persone interessate alle tracce di se stesse, predisposte ad una operazione ermeneutica di interazione e di ricomposizione del tempo e del territorio toccati dal libro che veniva presentato: *Santa Maria di Domicella*. Ben noto l'autore, il professore Aniello Giugliano, esperto di storia locale, con il merito e il peso di altre ricerche di eguale interesse; un autore soprattutto che decide di scrivere, quando si è imbutato nelle fonti, le intere e le pondera. Pubblicazione pedagogica che riscatta dal provincialismo del tempo di chi si circoscrive nel presente, come riscatta dal provinciali-

simo dello spazio quanti con intelligenza muovono verso le mete geografiche. La narrazione è afflitta dalla 'mondanizzazione' della Chiesa, come dice papa Francesco, ossia da un'eccellenza del potere temporale ecclesiastico che soltanto il Vaticano II ha saputo finalmente superare. Ecco alcuni punti in modo piuttosto frammentato che prendono posto nella narrazione del nostro libro. Giugliano, con documenti, ha ricostruito la storia della chiesa di Santa Maria di Domicella. La vicenda inizia nel 979 con il longobardo Pandolfo Capodiferro, che conferma a *Santa Maria de Spelunca sub monte Vesuvio*, alcuni beni in loco *Domicella*. Poi nel 997 il vescovo nolano Giovanni concede a garanzia una *Chartula securitatis*. Con i principi normanni Giordano e Riccardo quei pos-

sedimenti, insieme con la chiesa di Santa Maria passano al Monastero di San Lorenzo di Aversa. Nel 1093 il vescovo Guglielmo riconosce all'abate Guarino di San Lorenzo il possesso di Santa Maria. Con la 'fase commendataria' nel maggio 1419 viene redatto, per ordine di Giovanni II, un inventario che vede Santa Maria di Domicella come Grancia di San Lorenzo. Nel 1513 l'Abate Commendatario, il cardinale Luigi d'Aragona, concede all'accademico e poeta Giano Anselmo, il Beneficio Domicellescose, di riposare e coltivare le muse. Poi, con Benedetto XIII, nel 1726 parte delle rendite domicellesi sono destinate al mantenimento del Seminario. Il Monastero aversano incorse infine nella soppressione del 1807 che prese di mira i ricchi monasteri per procurare rendite allo Stato.



Resti della chiesa di Santa Maria

Il professore Aniello Giugliano ha redatto un accurato lavoro sulla chiesa di Santa Maria, centro di spiritualità locale tra il X e il XIX secolo

## il ricordo. Modestino Pulcrano, una fede testimoniata educando

Proprio nei giorni in cui la redazione di *inDialogo* chiudeva questo numero di novembre, si è spento a 76 anni il professore Modestino Pulcrano: una vita al servizio dell'Azione cattolica come storico segretario diocesano, ma anche come animatore per i ragazzi e i giovani nella parrocchia San Felice nella sua Pomigliano d'Arco e in tutte le comunità della sua città, oltre che come amico e socio del Movimento d'Impegno Educativo. Ai funerali, celebrati lo scorso 19 novembre nella parrocchia San Pietro a Pomigliano d'Arco, il vescovo Francesco Marino lo ha ricordato così in un passaggio dell'omelia: «La sua vita è una testimonianza dei valori da trasmettere ai nostri giovani. I valori della fede, della nobiltà d'animo, dell'uomo». Commosso anche l'intervento del professor Franco Miano, già presidente nazionale dell'Ac: «Il mio primo ricordo di lui è da bambino perché fin da giovanissimo, tra la fine degli anni '50 e '60, Modestino è stato interprete dello sforzo educativo che tanto ha dato ai ragazzi delle nostre terre nel loro percorso di fede». Nel prossimo numero di *inDialogo*, alla figura di Modestino Pulcrano sarà dedicato un ritratto speciale.

# Storie di disabili che hanno sfidato la mentalità comune



Gian Antonio Stella (1953), giornalista e scrittore

**In Italia la disabilità interessa più di 4 milioni di persone, 2 milioni e mezzo delle quali hanno un'età superiore ai 65 anni; di queste, circa un terzo vive da sola**

Secondo il Censis, nel 2016 (ultimi dati disponibili), l'Italia ha stanziato per la disabilità nel comparto della protezione sociale, l'1,7 per cento del prodotto interno lordo. Una quota inferiore alla media europea, e nettamente al di sotto della Germania, del Belgio, della Finlandia o della Danimarca. Tutto ciò in un Paese in cui la disabilità

interessa più di 4 milioni di persone, delle quali 2 milioni e mezzo con un'età superiore ai 65 anni; di queste ultime, poi, circa un terzo vive da sola. Sono solo alcuni dati che si possono leggere in *Diversi. La lunga battaglia dei disabili per cambiare la storia*, l'ultimo libro di Gian Antonio Stella, editorialista del *Corriere della Sera*. Più che un'inchiesta giornalistica, però, il saggio – uscito all'inizio di questo mese – è un insieme di storie di persone note o meno note (ad esempio l'imperatore romano Claudio o il fisico Stephen Hawking) che, affetti da un qualche tipo di disabilità, hanno dovuto duramente lottare in un mondo che spesso ha usato, deriso, emarginato, quando non perseguitato, i disabili: «Ho voluto

metterci tante storie di persone, perché se non capisci la storia delle persone, non puoi capire la disabilità», mi dice l'autore. Ne viene fuori un campionario di buio e luce, capace di attraversare la storia dall'antichità fino ai giorni nostri. «Tutta la storia antica – scrive Stella – racconta di come per millenni le civiltà più diverse si siano liberate dei bimbi disabili appena venivano al mondo». Anche alcuni dei padri del pensiero occidentale, su questo erano, per così dire, in linea col proprio tempo. Aristotele, ad esempio, come ci ricorda Stella, ne *La politica* scrive: «Quanto all'esposizione e all'allevamento dei piccoli nati sia legge di non allevare nessun bimbo deforme» e prima di lui Platone ne *La Repubblica* aveva affermato: «I

maschi migliori devono unirsi il più spesso alle femmine migliori, e al contrario i maschi peggiori alle femmine peggiori; e i figli degli uni vanno allestiti, quelli degli altri no, se il peggio dev'essere quanto mai eccellente». Il viaggio giunge inevitabilmente anche al '900 e alla «pulizia genetica» di Hitler, avvicinata anche attraverso la storia del dottor Mennecke, responsabile della selezione delle vite «non degne di essere vissute» perché non conformi ai parametri di perfezione fisica e mentale stabiliti dal Terzo Reich: «si calcola che complessivamente si sia occupato di 7000 casi, mandando a morte circa 2500 persone tra minori portatori di handicap, malati e prigionieri dei lager». «Scrivo che bisognava parlare di questo tema – risponde Gian Antonio Stella,

quando chiedo il perché di questa scelta – e la prova definitiva l'ho avuta quando un mio caro amico, saputo l'argomento di questo lavoro, mi ha detto: no ti prego, ho già tanti pensieri! Ecco, si tratta di questioni che turbano, che si tendono a rimuovere, perché bisogna parlare. Ma questa è stata solo, appunto, una conferma. Quando scelgo l'argomento per un mio libro non bado alle vendite, ma tutto parte per caso: una domanda posta da qualcuno in un dibattito, la curiosità che si accende, le ricerche e lo studio...». Per fortuna, aggiunge, nel corso dei secoli, la condizione dei disabili è cambiata in positivo: «C'è stato un innegabile progresso – afferma l'autore – e oggi certi orrori del passato sarebbero impossibili».

continua a pagina 3

La Campania è tra le tre regioni italiane dotate di un provvedimento ad hoc, ma dopo due anni è lettera morta. Circa l'80% dei disabili assistito a casa. Flora Beneduce, consigliere regionale: «Vogliamo chiarezza»

## Caregiver: la legge c'è ma non viene attuata

DI ALFONSO LANZIERI

Quando ancora non esisteva neppure un disegno di legge nazionale (arrivato solo pochi mesi fa), la Campania aveva già riconosciuto – con la legge n.33 del 20 novembre 2017 – il valore e i problemi della figura del «caregiver», cioè di colui o colta che assiste a casa un familiare disabile, talvolta anche per anni, dovendo in non pochi casi rinunciare al lavoro o comunque a una vita normale, per potersi dedicare anche 24 ore al familiare. In Campania si stima che circa l'80% delle persone affette da gravi patologie – anziani o persone affette da malattie neurodegenerative – sia assistito a casa da un parente. La legge regionale, approvata per iniziativa dei consiglieri di Forza Italia Flora Beneduce e Armando Cesaro, è molto ambiziosa. In primis, riconosce alla figura del caregiver una funzione fondamentale nell'ambito delle politiche del welfare, la cura familiare e la solidarietà. In secondo luogo, stabilisce una

numerosa serie di supporti diretti e indiretti, quali ad esempio, forme di sostegno economico alla persona o per lavori di adattamento domestico; aiuto nel rapporto col datore di lavoro per poter conciliare tempi professionali e tempi di assistenza; un invito a Comuni, Aal e altri enti per «la formazione e l'addestramento per il corretto svolgimento del lavoro di cura con corsi gratuiti e «supporto psicologico». Addirittura, «al fine di sensibilizzare la comunità sul valore sociale del caregiver familiare» la legge istituisce il «Caregiver day» da celebrare ogni anno. L'ultimo sabato del mese di maggio. Uno dei passaggi più interessanti della legge – poiché applicabili praticamente a costo zero – è rappresentato dall'articolo 6, nel quale il testo indica un modo per non disperdere il patrimonio di conoscenze ed esperienze acquisite, per così dire, «sul campo», dal caregiver: «Per favorire la valorizzazione delle competenze maturate, l'accesso o il reinserimento lavorativo del caregiver familiare» recita il testo, l'esperienza maturata

nell'attività di assistenza potrà essere valutata sulla base di una formalizzazione o certificazione delle competenze, oppure quale credito formativo per l'accesso ai percorsi formativi finalizzati all'acquisizione della qualifica di operatore socio-sanitario o di altre figure, anche innovative, del repertorio regionale relative all'area socio-sanitaria, ai sensi della normativa vigente». In più, la legge istituisce in Campania il Registro dei caregiver familiari. Sulla carta, tutto bene. I problemi iniziano dopo l'approvazione. Dal 2017, infatti, la Regione non è riuscita a dare attuazione alla legge, neppure in minima parte. Lo scorso 12 luglio – a due anni

**Quale sostegno economico a chi si occupa di un congiunto: nessuna risposta dall'assessore regionale alle politiche sociali**

dall'approvazione dunque – la consigliere Beneduce ha presentato un'interrogazione rivolta al presidente De Luca e all'assessore alle politiche sociali Lucia Fortini, per conoscere lo stato d'attuazione del provvedimento. Nella risposta, arrivata il 25 settembre, dietro sollecito, la Direzione generale per le Politiche sociali e socio-sanitarie scrive che non sono stati adottati atti di riprogrammazione delle risorse già stanziati, pertanto ci sono «impossibilità oggettive di porre in essere le attività necessarie e propedeutiche all'istituzione del Registro dei caregiver familiari e alle erogazioni di eventuali sostegni economici in favore degli aventi diritto». «Abbiamo vinto la guerra, ora dobbiamo vincere la battaglia», dice Flora Beneduce «purtoppo, come spesso accade, la macchina burocratica blocca tutto. Vorremmo conoscere – continua la consigliere azzurra – perché non è stata data attuazione al provvedimento e non sono state utilizzate le somme appostate, 15mila euro più 50mila, come previsto dal testo del provvedimento.

Oltre a due interrogazioni, ho chiesto anche un question time, e anche lì nessuna risposta soddisfacente». Lei, col capogruppo Armando Cesaro, è stata promotrice della legge. «Sì, perché quella del caregiver è una figura fondamentale, sono un pilastro del nostro welfare. Si tratta di persone che svolgono un ruolo importante nel percorso diagnostico-terapeutico: si interfaciano coi medici, conoscono le problematiche dell'assistito nel dettaglio, stanno con lui in ogni momento. Bisogna riconoscere loro adeguato sostegno, aiuti economici appropriati, anche supporti psicologici, poiché in tanti casi si tratta di persone che subiscono scelte personali e vita sociale, con conseguenze esistenziali non trascurabili». Alla richiesta di chiarimenti chiarimenti al governo regionale, e in particolare all'assessore all'istruzione, politiche sociali e politiche giovanili Lucia Fortini, chiamata direttamente in causa dall'interrogazione della Beneduce, assieme al presidente della regione De Luca, purtroppo non è seguita alcuna risposta.



Flora Beneduce (Forza Italia)



L'assessore regionale Lucia Fortini

## Assistenti familiari: tra le pieghe del sistema e le piaghe dei malati

Prendersi cura dei propri cari è una scelta di vita, un gesto disinteressato verso chi si ama, ma non solo. E anche un onere e un impegno. Oggi tutta questa perifrasi ha una declinazione anglosassone: caregiver, appunto. Sintetico, sicuramente, ma che cela un mondo silenzioso di persone che si dedicano fra le mura domestiche all'assistenza dei propri familiari affetti da disabilità, invalidità, croniche e degenerative, senza l'aiuto di badanti. Definire le mansioni del caregiver è complesso, perché può essere infermiere, che somministra medicinali o orari regolari, colf domestica che accudisce, lava e prepara i pasti per il proprio congiunto, ma può essere al tempo stesso anche commercialista che redige il 730, consulente che esegue operazioni bancarie o assiste il degente nelle lunghe trafille burocratiche con gli enti stabili. Il caregiver impara a fare di tutto. Esiste anche un censimento del 2018 per stimare le cifre del fenomeno che coinvolge circa 8,5 milioni di cittadini, pari al 17,4% totale della popolazione. È una stima importante, anche superiore alla media Ue che si ferma al 15,6%, eppure è un dato ancora incompleto per poter valutare il ruolo fondamentale dei familiari che assistono. L'unità di misura migliore per qualificare il loro lavoro, anche alla luce dei diversi incarichi che ricoprono, è il tempo: soprattutto allo svago, agli altri familiari, al lavoro e anche allo studio, soprattutto quando chi assiste ha meno di 30 anni. Tutto questo ha un valore morale, ma anche un

impatto sulla qualità della vita. Non è un caso che anche questa particolare categoria sociale possa risentire di qualche acciacco psicofisico, dallo stress, fino al burnout, cioè all'esaurimento mentale, nervoso e fisico. Le cause? Le tante, troppe ore trascorse a contatto con la malattia e i malati, l'assenza di svago, l'eccessivo carico di lavoro in ufficio e successivamente a casa. Insomma, il caregiver non stacca mai dai problemi. E le conseguenze nel breve periodo possono essere devastanti sulla sua persona. Anche per questo motivo, il 7 agosto del 2019 su iniziativa parlamentare, è stato approvato il Disegno di Legge 1461: 11 articoli che riconoscono il valore sociale ed economico del caregiver, regolamentano la sua nomina, i documenti per l'accesso ai benefici della legge, la tutela previdenziale e persino i livelli essenziali delle prestazioni erogate agli stessi caregiver (competenze socio-sanitarie, socio-assistenziali, sollievo, emergenza, ecc. ecc.). Scritto nero su bianco e a grandi linee. Tuttavia, si tratta solo di un disegno di legge e pertanto il caregiver non esiste giuridicamente a tutti gli effetti perché manca una legge quadro nazionale che istituisca realmente la figura sul territorio italiano. Un ritardo che pregiudica anche l'anticipo con il quale la regione Campania, con la legge n.33 del 20 novembre 2017, aveva già riconosciuto socialmente chi cura i propri cari a domicilio. E si tratta di uno scenario ormai consolidato e che coinvolge circa l'80% dei pazienti campani affetti da gravi patologie.

Ma al netto dei tempi che si allungano, esistono anche alcune perplessità sulla legge espresse da chi svolge questo ruolo. In particolare i punti interrogativi riguardano la nomina dell'assistito. Non sono pochi, infatti, i casi in cui le condizioni di salute del malato pregiudicano la sua volontà, basti pensare ai pazienti affetti da Alzheimer. Poi c'è l'altro nodo che riguarda l'aspetto economico. Il Ddl 1461 prevede 3 anni di contributi figurativi, troppo pochi per incidere sulla qualità della vita di chi è caregiver e non ha un altro lavoro. Né si parla di reversibilità o di pensione per chi continua nella sua missione di assistenza dei parenti da più di 20 anni. E nel frattempo i diritti interessati cosa fanno? Si attivano sui social. Hanno i loro gruppi dove scambiano informazioni, problemi di spasticità. Ogni tanto, denunciano i ritardi dello stato, dei servizi sociali e seguono l'iter burocratico della legge. Si lamentano, dibattono, ma non urlano come in tante altre pagine social, il chiosso resta fuori da queste pareti virtuali. E forse non è un caso. Sono troppe le problematiche quotidiane da affrontare per un caregiver e anche per questo non c'è spazio per la rabbia. È una rete invisibile che si muove tra le pieghe del sistema e le piaghe dei malati, tra giornate di 24 ore che sembrano troppo poche e la ferma volontà di sacrificare se stessi e la carriera per alleviare i propri cari. In sostanza, ma con tutti i diritti e il giusto riconoscimento dello stato italiano.

Bruno con il figlio Paolo



DI ANTONIO TORTORA

«Ho dovuto prendere Paolo dal letto e portarlo sul tappeto di gomma, dove sosta abitualmente durante il giorno». Così ci accoglie Bruno Cammarota, responsabile amministrativo provinciale delle AclI (Associazioni cristiane lavoratori italiani) di Napoli (vedi intervista pagina 3, ndr) da sempre impegnato nella lotta per la tutela dei diritti dei disabili, ma soprattutto padre di Paolo, un ragazzo disabile. Le sue parole tracciano un'idea di cosa significhi, a tutti gli effetti, essere un caregiver, ossia assistere e prendersi cura di un congiunto ammalato e/o disabile. È la storia di Paolo, nato con una grave forma

di paralisi cerebrale, e della sua famiglia concretizza l'importanza della figura del caregiver. Paolo, oggi quindicenne, ha avuto una grave assifisa prenatale e, in conseguenza di ciò, il suo cervello non ha avuto il tempo di maturare e di formarsi. Nei fatti, Paolo non parla, non cammina, non ha comprensione ed è un modo di esprimersi e comunicare difficile

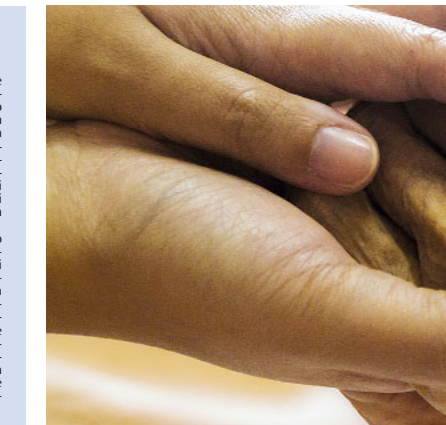
**Bruno Cammarota è padre di un ragazzo affetto da grave disabilità. La sua battaglia per l'attuazione della legge sui caregiver mira ad aiutare anche chi non riesce a farsi sentire**

da comprendere. «Quando ha qualche malanno», spiega il padre Bruno – dobbiamo capire cos'ha. Nel 90% dei casi, si tratta di mal di pancia perché non evacua da solo. Bisogna nutrirlo, dargli i farmaci a orari prestabiliti, capirne gli umori, fame, quando ha sete. Anna, mia moglie, insegnava e, per dedicarsi a Paolo, ha lasciato la sua professione. Da qualche anno, con

le sorelle che sono cresciute, la domenica riusciamo ad andare a vedere un film, a teatro e questo ci permette di assentarci due o tre ore». A partire dai sei mesi di vita, Paolo ha iniziato una terapia riabilitativa per correggere i suoi problemi di spasticità. Ogni mattina, nei giorni feriali, una terapista lo aiuta ad irrobustire i muscoli dorsali. «Con l'aiuto di una statica e di un tutore», aggiunge Bruno – riusciamo a dare forma all'ossatura del piede. Paolo poteva essere un tronco d'albero ma, grazie alle terapie, riesce a stare seduto. Tra le altre cose, ho bisogno di un auto grande, che abbia sul sedile posteriore un pultone con i braccioli, che riescono a contenere Paolo, così che non cada dal sediolino né

avanti né indietro». Si tratta, insomma, di una vita completamente stravolta e totalmente al servizio del bisognoso. «Sì cambia da un giorno all'altro la propria esistenza» – argomenta Cammarota – «Mentre, prima, i figli si adegnavano a te, ora, sei tu che ti devi adattare a tuo figlio. Devi programmare tutto in base ai limiti che hai e rinunciare a tante cose per le sue esigenze». Il tutto in attesa dell'attuazione, finora fantasma, di una legge regionale sui caregiver che, aggiunge Cammarota, «seppur approvata, non è stata mai attuata, non se ne è saputo più niente. Pur essendo parte integrante delle varie finanziarie, i fondi non sono stati destinati. Si tratta di una disparità

di trattamento enorme ma soprattutto di ingiustizia sociale. Anche a livello nazionale, chiunque è andato al governo, nel corso degli anni, ha reso marginale la questione». L'intenzione di Cammarota è quella di promuovere un'altra interrogazione in Regione sulla tematica per capire «se sono stati stanziati i fondi e che fine hanno fatto, se sono stati erogati e a chi sono stati dati, come e in che modo». Nel portare avanti la sua battaglia, Cammarota non toglie però tempo a suo figlio. Non sono pochi i viaggi che fa per andare a controllo al Gemelli di Roma: «Ma non tutti possono permettersi di curarsi fuori regione ed evitare, tra tanti disservizi, le lunghe liste di attesa».





L'ultimo libro di Gian Antonio Stella, 304 pagine



«Ci attende una grande sfida: allungarsi dell'aspettativa di vita porterà ad un aumento delle persone con necessità di assistenza: questo sarà un tema cruciale per la politica dei prossimi anni»

La battaglia per cambiare la storia è al centro dell'ultimo libro del giornalista Gian Antonio Stella, scritto perché la disabilità è ancora considerata un argomento che turba, da evitare. L'autore ha dedicato il saggio alla madre: «Ho spinto la sua sedia a rotelle per 43 anni»

Stati Uniti, Donald Trump, deridere il giornalista premio Pulitzer Serge Kovalski, affetto da una sindrome che ne limita il movimento delle braccia. Comunque, dopo aver studiato il tema, posso dire che secondo me, quel che permane lungo il tempo, in ogni epoca, è la presenza di uomini che hanno capito, che non si sono adeguati alla mentalità corrente. Li troviamo in ogni contesto, dall'antichità fino alla modernità». Tra questi, il libro ricorda il filosofo Montaigne («Quelli che noi chiamiamo mostri non lo sono per Dio»), oppure gli illuminati genitori di Thomas Schweicker, che nel '500 aiutano il figlio - nato senza le braccia e le mani - a superare lo stigma sociale e farsi strada nella vita, fino a diventare addirittura un celebre

calligrafo: «È una sfida temeraria per i genitori accettare in quella società un figlio così. Esposto alle maldicenze, ai pettegolezzi intorno al castigo di Dio ma più ancora alle difficoltà materiali della vita quotidiana. Eppure Hans e Dorothee, quella sfida, l'accettarono. Il bimbo viene accolto, cresciuto, fatto studiare». Insomma, buio e luce, come si diceva prima. Il libro ha una dedica: «Si, è dedicato a mia madre: ho spinto per 43 anni la sua sedia a rotelle, e so cosa vuol dire. In famiglia ci sono altre persone disabili. Insomma, io stesso ho a che fare col tema del quale ho parlato. Non è questo il motivo che mi ha spinto a scrivere, comunque. Come ho detto, inizio a interessarmi a una certa questione per i motivi più

diversi. In questo caso devo dire che non mi ero mai reso conto di quanto potesse essere affascinante - si voglio usare questo termine - questo tema, il fascino di studiare persone che hanno dato tanto all'umanità». Sul fronte delle decisioni concrete, cosa si può dire della politica italiana? L'orizzonte attuale non pare dei più rosei: «Bisogna considerare un dato - spiega Stella - e cioè che anni fa nessuno si sarebbe immaginato i numeri che abbiamo oggi. L'allungamento della vita, infatti, che è ovviamente una cosa positiva, aumenterà sempre più la porzione di popolazione in stato di lieve o seria disabilità fisica e bisognosa di assistenza. La nostra è una legge quadro tutto diventa una battaglia per garantire i diritti dei caregivers, in passato è stato anche fatto un ricorso al parlamento europeo dai caregivers familiari e l'Ue ha aperto una procedura d'urgenza contro l'Italia. Questa battaglia civile potrebbe essere trasversale e quindi avere l'appoggio di varie forze politiche? In linea teorica sì, ma nei fatti e nel tempo alcuni esponenti politici vengono meno, altri lo fanno solo per propaganda, altri ancora non hanno continuato il confronto. Attualmente l'unico che sta collaborando

attivamente con noi è Alfonso Longobardi, consigliere di maggioranza e vicepresidente della commissione bilancio della Regione Campania. Attualmente cosa ha fatto la Regione Campania per i caregivers e cosa potrebbe fare in futuro? La Regione Campania ha fatto qualcosa, ma avrebbe potuto fare di più. Ha stanziato dei fondi per gli assegni di cura, ma si tratta di un provvedimento sociale che non riguarda direttamente la categoria dei caregivers. Su questa questione al momento c'è una situazione fiastolosa. Certo, la Regione potrebbe esercitare un po' di pressione sul governo per chiedere che il Ddl si trasformi in legge quadro con regolamento e fondi che tutelino i diritti dei caregivers. Tuttavia, rispetto al 2017 le condizioni sono cambiate. Non dimentichiamo che a maggio si voterà per il rinnovo del Consiglio regionale e della presidenza della campagna elettorale è alle porte. L'interesse sembra ormai concentrato principalmente su questo aspetto, sulla composizione delle liste e sul gioco delle alleanze.

segue da pagina 2  
Tuttavia la storia non è un progresso linea retta, ma un insieme di progresso, fermata, rinculo, e poi ancora in avanti, per cui ci sono dei ritorni del passato che vanno denunciati. Appena pochi anni fa, nel 2015, abbiamo visto ad esempio il presidente degli

Intervista al responsabile amministrativo delle Associazioni cristiane lavoratori italiani di Napoli sullo stato della tutela di chi assiste un familiare non autosufficiente o ammalato

# Acli: «Indispensabile un registro»

DI MARIANO MESSINESE

Dopo l'Emilia Romagna e la Valle d'Aosta, la Campania è stata la terza regione italiana a riconoscere diritti e competenze per i caregivers. Ma nonostante i titoli sui giornali ancora oggi chi assiste in maniera gratuita e continuativa un familiare ammalato è sospeso nel limbo dell'iter parlamentare in attesa di una legge nazionale. Anche il mondo dell'associazionismo cattolico segue la vicenda e si interroga sulle misure da proporre per arrivare a una soluzione felice. Raggiunto telefonicamente, Bruno Cammarota, responsabile amministrativo di Acli (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) Napoli, scrittore e esperto di tematiche legate al mondo dei diritti dei disabili, spiega il quadro attuale. **Cammarota, qual è la posizione dell'Acli sull'attuale situazione di chi assiste i disabili in Campania?** In quanto Acli nel 2016 abbiamo fondato un'associazione all'interno della nostra associazione. Si chiama Acli 4d, acronimo di "Difendere i Diritti dei Disabili". Lo scopo è

quello di integrare i disabili campani nel tessuto sociale attraverso attività ludiche, creative e artistiche all'interno di un progetto di crowdfunding per la costruzione di un semiconvitto. E tutto questo come potrebbe venire incontro alle esigenze dei caregivers? Dobbiamo pensare che una casa famiglia con regime di semiconvitto che ospita i disabili libererebbe i caregivers per alcune ore della giornata, perché anche loro, pur avendo fatto una scelta volontaria di assistenza, hanno diritto ai propri spazi e al proprio tempo libero. In questo senso, per fare un esempio, un semiconvitto che offre il servizio pranzo, esenterebbe chi accudisce in prima persona il proprio familiare disabile dal cucinare. Come casa famiglia avevamo pensato un bene confiscato alla mafia. Ma ovviamente tutto questo pone delle problematiche: la qualità del bene, la vicinanza domiciliare degli ex proprietari. Il rischio è di subire minacce e atti vandalici che finirebbero per cancellare dall'oggi al domani tutto il lavoro svolto. Anche per questo motivo, abbiamo pensato al recupero di una ex

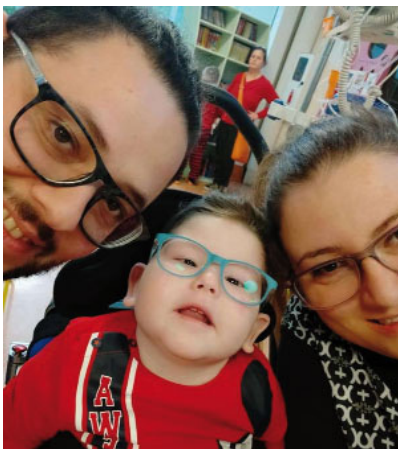
struttura pubblica abbandonata, come una scuola. **Tornando alla situazione dei caregivers in Campania, esiste una stima precisa?** In realtà uno dei primi passi compiuti da Acli Napoli è stato proprio quello di fare un censimento. Quando si affronta una tematica, un fenomeno così delicato è importante partire con i numeri. Tuttavia, non abbiamo avuto accesso a questi dati che sono strettamente conservati dall'Inps che per motivi di privacy non può diffondere. Abbiamo anche provato a superare questo problema, interpellando i vari comuni campani. Ma non tutti dispongono

di queste stime e pertanto avremmo avuto un risultato impreciso, a macchia di leopardo. E così ancora oggi noi siamo in prima linea per il riconoscimento dei diritti dei caregivers che per certi versi sono anche più lavoratori dei lavoratori, vivono in una condizione restrittiva perché si dedicano al corpo e all'anima del familiare indigente h24 e per questo avrebbero diritto a una pensione contributiva. Eppure, nonostante questo non sappiamo ancora quanti sono nella nostra regione. **Ma cosa impedisce questo riconoscimento a livello nazionale e regionale?** È una questione spinosa perché a

livello nazionale c'è una legge che legge non è. Non è un gioco di parole, ma è la verità: è un disegno di legge. E se non si trasforma in una legge quadro tutto diventa inutile. Compresa la legge regionale della Campania del 2017, perché senza fondi il tutto si riduce a un sensazionalistico titolo di giornale. Qualcosa di simile è già successo in passato con l'Osservatorio sulla Disabilità. Anche se venisse convocato di nuovo, sarebbe privo di ogni funzionalità perché non può erogare fondi per mettere su le iniziative. Noi stiamo conducendo una battaglia per garantire i diritti dei caregivers, in passato è stato anche fatto un ricorso al parlamento europeo dai caregivers familiari e l'Ue ha aperto una procedura d'urgenza contro l'Italia. **Questa battaglia civile potrebbe essere trasversale e quindi avere l'appoggio di varie forze politiche?** In linea teorica sì, ma nei fatti e nel tempo alcuni esponenti politici vengono meno, altri lo fanno solo per propaganda, altri ancora non hanno continuato il confronto. Attualmente l'unico che sta collaborando

attivamente con noi è Alfonso Longobardi, consigliere di maggioranza e vicepresidente della commissione bilancio della Regione Campania. Attualmente cosa ha fatto la Regione Campania per i caregivers e cosa potrebbe fare in futuro? La Regione Campania ha fatto qualcosa, ma avrebbe potuto fare di più. Ha stanziato dei fondi per gli assegni di cura, ma si tratta di un provvedimento sociale che non riguarda direttamente la categoria dei caregivers. Su questa questione al momento c'è una situazione fiastolosa. Certo, la Regione potrebbe esercitare un po' di pressione sul governo per chiedere che il Ddl si trasformi in legge quadro con regolamento e fondi che tutelino i diritti dei caregivers. Tuttavia, rispetto al 2017 le condizioni sono cambiate. Non dimentichiamo che a maggio si voterà per il rinnovo del Consiglio regionale e della presidenza della campagna elettorale è alle porte. L'interesse sembra ormai concentrato principalmente su questo aspetto, sulla composizione delle liste e sul gioco delle alleanze.

**Cammarota: «A livello nazionale è necessaria una legge quadro, altrimenti diventa inutile anche la legge regionale del 2017, perché senza fondi tutto si riduce a un sensazionalistico titolo di giornale»**



Genarò, Raffaele e Tina

## «Accudire Raffaele è difficile per assenteismo e burocrazia»

DI MARIANGELA PARI

«Siamo al Meyer di Firenze per un intervento. Ora Raffaele sta meglio». Inizia così la chiacchierata al telefono con Tina Giacometti e Genarò Bruzzano, originari di San Genesio di Ottaviano, genitori di Raffaele, il piccolo guerriero di casa. «Raffaele - racconta Tina - è nato l'11 ottobre di tre anni fa. Sano. Le difficoltà sono iniziate dopo 15 giorni. Avevo difficoltà a digerire. A dicembre, abbiamo affrontato il primo ricovero per sospetta leucemia. Ben presto però i medici hanno ipotizzato una malattia rara. Dopo un anno abbiamo deciso di lasciare il Policlinico di Napoli per a Firenze: un po' alla volta Raffaele ha smesso di piangere tutto il giorno, ancora però la sua malattia non ha un nome». Raffaele ha una anomalia genetica - la P1h2 - non presente in letteratura medica e che non può essere ancora considerata la causa delle sue difficoltà: si nutre tramite il sistema venoso e prende farmaci con la Pegg, cosa che aggrava il vomito improvviso. Fa tanta fisioterapia e logopedia, per problemi neurologici, di trapassare e ipertonico, ed è soggetto ad emolisi immunomediata. «Probabilmente Raffaele è il primo paziente affetto da questa ignota malattia: un'incognita che ci porta a fare i conti in modo diverso, anche con la paura». Tina e Genarò hanno entrambi trentaquattro anni. La loro vita ruota intorno al loro bambino: «Raffaele non sta seduto, non parla. Ma comprende e interagisce a modo suo, anzi si richiede attenzioni. Fa capire quando vuole essere coccolato. Spesso vuole stare in braccio e ascoltare la musica: da Nino D'Angelo a Sting. E ama molto chiacchiere, ascoltare le nostre voci. Non ama le favole, preferisce uscire e ascoltare la nostra voce destando ai famigliari. Non è facile gestire un'intera giornata, per fortuna ho la mia famiglia, anche la bisnonna di Raffaele ci aiuta. Ma la

difficoltà grande non è gestire la giornata con Raffaele: è avere a che fare con la burocrazia. Come dire: l'assistenza c'è ma te la devi sudare». Tina passa il telefono al marito Genarò, che esordisce: «Ormai giro con uno zaino pieno di documenti, quelli di Raffaele». Genarò è un caregiver, e quanto tale partecipa all'equipe per l'assistenza domiciliare riconosciuta dall'Asl di riferimento, che si riunisce ogni sei mesi e «che comprende tutti gli specialisti necessari per curare Raffaele, più un coordinatore, un Case manager, che dovrebbe facilitare l'assistenza. Il coordinatore è però operato di casi da seguire e gli specialisti non sono sempre presenti agli incontri semestrali. Periodicamente questi specialisti dovrebbero anche venire a casa per visitare Raffaele, ma qualcuno di fatto non ha mai incontrato mio figlio. È difficile abbattere la domanda presentata al Meyer, per le fisioterapie, dato che la permanenza a Firenze comporta l'assistenza a domicilio. Per ottenere il quale bisogna poi rimettere in lista per l'erogazione della assegno di cura spettante a Raffaele e che ci permetterebbe di assumere qualcuno che ci aiuti nell'assistenza». La domanda presentata a luglio è stata approvata ma al comune di San Giuseppe non sanno spiegarci perché ancora non ci sia stato l'accredito». Tina e Genarò sono a Firenze da 20 giorni. In famiglia a lavorare è Genarò che riesce a stare più a lungo con la moglie e il figlio grazie alla generosità dei colleghi che gli cedono le ferie. «Una riduzione dello stipendio sarebbe per noi un vero problema infatti - aggiunge Genarò -». Con l'aggravarsi di Raffaele abbiamo infatti dovuto lasciare la casa che avevamo acquistato per avvicinarci ai famigliari. Non è facile gestire un'intera giornata, per fortuna ho la mia famiglia, anche la bisnonna di Raffaele ci aiuta. Ma la

## «Giusto che tutti abbiano la possibilità di curare i propri cari»

In salute e malattia recita la promessa che si scambiano gli sposi. Amarsi e onorarsi, sempre, facendo leva sul bene che ha portato a dire sì. Ascoltando Angela Cantone raccontare la sua storia, sedute nella sua stanza da letto a Pomigliano d'Arco, accanto alla foto che la ritrae nel giorno delle nozze - nel 2012 - con il suo amato Felice, la mente è andata immediatamente al quel passaggio del rito nuziale. Felice è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari, di sua moglie e della loro piccola Carla, di soli 5 anni, appena un mese fa. Dopo una lunga sofferenza legata ad una patologia tumorale sviluppata a causa della sindrome di Li-Fraumeni che predispone a tumori diversi, «Felice», racconta Angela - ci ha salutato, ci ha detto grazie e ha chiuso gli occhi. Solo allora l'ho visto sereno dopo tanto tempo». Felice aveva solo quarant'anni. Dalle

parole di Angela viene fuori la sofferenza per non aver potuto dare all'amore della sua vita - si sono conosciuti nel 1999, oggi Angela ne ha trentanove - tutte le cure che avrebbe voluto, in termini di vicinanza fisica. «A dicembre dello scorso anno - continua - si è ammalata anche nostra figlia Carla che abbiamo scoperto avere la stessa sindrome del padre. Ad un certo punto ho dovuto scegliere chi seguire fisicamente. Insieme a Felice ho scelto Carla. Con lei, per quasi un mese sono stata a Trento, per completare un ciclo di cure iniziato al Pausilipon. Felice in quel periodo è stato male, ma i miei suoceri e mia sorella che lo accudivano hanno deciso di non dirmi nulla. Cosa che in un primo momento mi ha fatto arrabbiare, poi ho capito. La priorità era Carla, lo era anche per Felice, che nonostante le sue difficoltà fisiche ha sempre sostenuto An-

gela, ed Angela ha sempre fatto in modo che la piccola Carla percepisse il papà sempre vicino, anche se lontano, sia durante le cure che ora: «Per lei il suo papà è una stella che la guarda dal cielo, è un angelo. Abbiamo angeli ovunque in casa». Angela è ancora impegnata nella sua battaglia per Carla ora. Sa benissimo cosa vuol dire essere un caregiver e destreggiarsi tra mille pratiche burocratiche e l'assistenza h24. Sa cosa vuol dire imparare ad essere anche infermiere: «Io ho la fortuna di una certa tranquillità economica e della presenza dei miei famigliari che mi ha dato e mi dà preoccupazioni in meno. Immagino che per chi ha altre preoccupazioni economiche la realtà diventi ancora più complicata. Ecco perché ritengo che una legge sui caregivers vada fatta: tutti devono avere la possibilità di curare i propri cari al meglio». M.Par.



Angela con Felice e la piccola Carla



### Dal Meic parole per il futuro Incontro ai Santi Apostoli

Venerdì 29 novembre, alle 19, presso la Chiesa dei Santi Apostoli di Nola, si svolgerà il convegno di inizio anno del Movimento ecclesiale d'impegno culturale (Meic) della diocesi, sul tema *Parole per il futuro*. Cinque sono infatti le parole chiave a partire dalle quali il Meic di Nola intende proporre, nel prossimo anno, momenti di confronto e riflessione per contribuire a pensare il presente e il futuro del Paese: Bellezza, Rete, Discernimento, Contaminazione e Trasformazione. A relazionare sulla stimolante e attuale tematica sarà il Rettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, Gaetano Manfredi. Alfonso Lanzieri e Teresa Spadato, rispettivamente presidente e vicepresidente del Movimento, condurranno la serata. Il Meic si pone come «avanguardia missionaria nel mondo della cultura e delle professioni»; pur operando con specifica autonomia, appartiene alla famiglia dell'Azione Cattolica Italiana di cui riconosce i principi e le norme, continuando il lavoro del Movimento laureati di Ac.

### Le prime poesie di san Paolino: una lectio a Nola

La professoressa Teresa Piscitelli, docente di Letteratura cristiana all'Università Federico II di Napoli, direttrice del Centro Studi e Documentazione su Paolino di Nola, terrà una *Lectio Paulini* sui primi componimenti poetici del Santo Patrono della Diocesi di Nola e della Campania. L'appuntamento è per le ore 17.30, presso il Salone dei Medaglioni del Palazzo vescovile di Nola. L'evento è promosso dal Centro e dalla Biblioteca diocesana San Paolino. Si tratta del primo appuntamento in programma per il nuovo anno cui seguiranno incontri dedicati anche a San Francesco e alla *Laudato si'* di papa Francesco.



«Il santo Felice invita ad aderire a Cristo»

Il «miracolo della manna», atteso lo scorso 15 novembre, non c'è stato. Il liquido percepito quale segno di benevolenza di San Felice vescovo e martire – celebrato in quel giorno – non è sgorgato dal tubicino d'argento collegato al luogo di sepoltura del Patrono nolano, nella cripta della Cattedrale. «Non c'è il segno della manna – ha detto il tesoriere della Cattedrale don Angelo Masullo –. San Felice ci chiede di essere noi segno della presenza dell'amore di Dio nella nostra città e nella nostra diocesi». Parole confermate dal vescovo Marino durante il Pontificale: «Quando sono venuto in diocesi e ho visto il busto, – ha detto – mi ha colpito il volto giovanile del Santo: mi ha richiamato il fatto che la fede, la speranza e l'amore che sgorgano dal vangelo ci mantengono giovani, la testimonianza della fede ci mantiene perennemente giovani, e per questo ci rende capaci sempre di sogni. San Felice ci indica questa strada. La parola di Gesù è parola di speranza che ringiovanisce. Se come Felice apparterremo a lui saremo capaci di continuare in noi l'opera stessa del Signore». I fedeli attendono ora l'8 dicembre, secondo giorno di Festa nel quale suole verificarsi il «miracolo».



Il gruppo della webradio giovaniquadrelle.it

# Da Quadrelle dodici voci sfidano la Rete

Ogni sabato, attraverso una webradio, un gruppetto di giovanissimi invita al dialogo sul rapporto tra vita e Vangelo

**Ecco come sintonizzarsi**  
Per poter seguire le dirette dei giovanissimi di Quadrelle, bisogna sintonizzarsi su [quadrellegiovaniti.it](http://quadrellegiovaniti.it), ogni sabato, alle 16.30. Per un'ora, i dodici speaker neofiti terranno compagnia agli ascoltatori affrontando temi di attualità, in un confronto serrato tra vita e Vangelo. Alle loro voci spesso si affianca un esperto



sull'argomento. Anche il parroco don Francesco Iannone è stato loro ospite, con risvolti davvero interessanti. Al momento le puntate ascoltabili sono sei e ieri anche il giornale diocesano è stato a Quadrelle per lanciare il numero di novembre proprio dai microfoni di [quadrellegiovaniti.it](http://quadrellegiovaniti.it). Agli ascoltatori è data la possibilità di lasciare messaggi e interagire con lo «studio» e naturalmente, non manca la musica.

Sono dodici, con un'età compresa tra i 13 e i 19 anni, e sono pazzi di [giovaniquadrelle.it](http://giovaniquadrelle.it), lo loro neonata webradio attraverso la quale, come scrivono nella presentazione del sito, sognano «di riunire il piccolo paese di Quadrelle, comune di circa 1900 abitanti, in provincia di Avellino. In verità il maggiore del gruppo è solo uno, Michele, che studia ingegneria informatica e che cura gli aspetti tecnici e coordina le dirette. È lui il primo a rompere il ghiaccio presentando la radio come «l'occasione che attendo per poter «rianimare» il mio paese». Michele però vive a Baiano, comune che dà il nome a quell'area dell'avellinese – il baianese – che comprende il territorio di sei comuni e che un tempo era chiamata Mandamento di Baiano: «La webradio – sottolinea – è finalmente un modo per far sentire anche la nostra voce», essere protagonisti della piazza, una piazza del loro tempo, quella virtuale. Uno spazio «pubblico», che va oltre la parrocchia di Quadrelle. Ed infatti nel gruppo troviamo anche Giacinto, che di anni ne ha 14 e viene da Sirignano: «L'invito a partecipare mi è arrivato da mia madre. Poi però questo gruppo mi è piaciuto e sono rimasto». Il gruppo è nato e cresciuto pian piano, grazie anche all'impegno di fra Pasquale impegnato con i giovani in alcune zone della diocesi. Nunzia e Khatya – di 17 e 16 anni – hanno iniziato il cammino addirittura dopo aver incontrato fra Pasquale Bonacci, una mattina, alle 7, nei pressi del bus che li portava a scuola. Lui aspettava i giovani con la chitarra e li invitava poi agli incontri parrocchiali. Anche loro hanno poi deciso

di restare e di impegnarsi con la webradio: «Per noi è qualcosa di vero, a Quadrelle». Quello di [giovaniquadrelle.it](http://giovaniquadrelle.it) potremmo dire che è un gruppo a «vocazione mandamentale», anzi, come sottolinea il parroco di Quadrelle, don Francesco Iannone, interparrocchiale, dato che l'obiettivo è aprirsi a chiunque voglia entrare in squadra per condividere il cammino. Fatto di radio sì, ma non solo. I momenti ludici e quelli di riflessione vanno di pari passo. È tutto loro nel capiscopo l'importanza. Anche la «severità» di don Francesco viene percepita come una possibilità di crescita: «È severo – dice Gabriele – ma è l'ideale. Siamo giovani, ci serve qualcuno che ci tenga a bada». «E poi – aggiunge Livio – don Francesco ci sprona ad andare avanti, anche nel cammino di fede». Di cose da dire questi

ragazzi ne hanno, e sono per nulla superficiali, come dimostrano le prime cinque puntate disponibili sul sito, durante le quali hanno affrontato temi importanti: «Bullismo, terrorismo e aborto. Per ogni tema abbiamo studiato». E dopo lo studio si sono confrontati con il parroco che li guida nel rapportarsi con il magistero. Anche don Francesco è contento. Per la radio, certo, ma soprattutto per il gruppo: «Crescono ogni giorno anche in amicizia – sottolinea. La webradio è solo lo strumento per fare con loro comunità. Sentivo la necessità di trovare un linguaggio adatto ai giovani di questo paese, dove sono parroco dal 2003. Avvertivo la necessità di un linguaggio possibile. Il suggerimento è venuto dall'esperienza della webradio di alcuni studenti del Liceo Carducci di Nola.

La mia intenzione era dare ai «miei» giovani una possibilità di voce che fosse anche nelle loro corde». A Natale dovrebbe partire una nuova sfida: «Vorremmo rilanciare il giornale parrocchiale «La voce», aggiunge don Francesco perché, sottovalutano i ragazzi, anche le vecchie devono avere la possibilità di leggere della vita parrocchiale. Ognuno dei dodici speaker in erba ha invitato qualcuno dei propri amici. Ma hanno fatto inviti mirati perché in pochi credono che «anche in chiesa ci si può divertire», spiega Raffaella. «La chiesa è vista come impedimento» aggiunge Luca «in molti all'inizio mi hanno scoraggiato dicendomi «in chiesa ti costringono a pensare in un certo modo». Anche Antonio e Angelo hanno scelto con chi condividere la loro gioia: «Lo abbiamo detto solo agli amici più stretti provando a spiegare che nei nostri incontri parliamo della nostra vita». «Per molti però – conclude Kyara – il nostro impegno è inutile. Ma la nostra webradio può aiutarci a cambiare idea». La chiacchierata continua e si parla anche del futuro. Nessuno di loro vuol fare lo speaker radiofonico da grande: enologo, imprenditore, maestra, ingegnere, informatico, agente penitenziario, militare, sono le ipotesi sul tavolo. Ma non ci sono certezze. La concretezza per il momento è, per questi dodici giovanissimi di Quadrelle, la loro acerba amicizia – si frequentano da circa due mesi – la loro radio e il loro desiderio di confrontarsi sulle possibilità di far entrare il vangelo nella vita, di imparare ad usare il vangelo come bussola.

Mariangela Parisi

#### Il gruppo

#### Una squadra pronta a crescere

La squadra della webradio è composta da 7 ragazzi e 5 ragazze, molto affiatati, disposti all'impegno e desiderosi di coinvolgere altri coetanei, compito quest'ultimo che sanno non essere semplice. Tra i maschi, abitano a Quadrelle: Angelo Napolitano, 14 anni, frequenta l'Istituto Tecnico; Antonio e Gabriele Napolitano, gemelli di 14 anni, vanno al Liceo Scientifico; Luca Stocco, 16 anni, studente al Liceo Classico; Giacinto Napolitano, 14 anni, vive invece di Sirignano e va al Liceo Scientifico

come Livio Vezio, sempre quattordicenne, che però vive a Baiano. Livio è fratello dell'unico maggiorenne del gruppo: Michele Vezio 19 anni, che studia Ingegneria Informatica. Tutte di Quadrelle le ragazze: Nunzia Divisato, 17 anni, che frequenta il Liceo delle Scienze Umane; Angela Salerno 13 anni, va ancora alla Scuola Media; Kyara Masucci, 14 anni, studentessa al Liceo Economico Sociale; Masucci Kathya, 16 anni, che frequenta il Liceo Linguistico; Raffaella Salerno, 15 anni, che va al Liceo Scientifico.

### Dietro le quinte

a cura delle Classi quinte dell'Istituto Santa Chiara

In rappresentanza dell'Istituto Scolastico Paritario Santa Chiara di Nola, lo scorso 26, noi alunni delle classi quinte abbiamo partecipato alla Festa di apertura dell'anno scolastico di tutte le scuole cattoliche diocesane presso il Santuario di Madonna dell'Arco a Sant'Anastasia. All'arrivo, di buon mattino, siamo stati accolti da una gioiosa animazione. Poi ogni istituto ha salutato i presenti con una piccola rappresentazione. Dopo cinque belle esibizioni è toccato a noi: con molta emozione abbiamo cantato una canzone di Sergio Endrigo, intitolata *Girotondo intorno al mondo*. Questo brano per noi è molto significativo perché racconta l'importanza della pace e dell'unità tra i popoli, valori ai quali teniamo moltissimo. Durante l'esecuzione del brano, abbiamo davvero formato un grande girotondo intorno ad un

## Una sola grande famiglia

mappamondo, e questa cosa ci ha profondamente emozionati. Quando abbiamo terminato la nostra breve esibizione, siamo tornati al nostro posto con un grande sorriso: eravamo soddisfatti, contenti e compiaciuti. Moltissimi i complimenti dai grandi, sia per la bellezza delle nostre divise ordinate, sia per le nostre voci. Era presente anche il vescovo Francesco Marino, che ci ha salutati calorosamente e fatto i suoi migliori auguri per questo nuovo anno scolastico. Ci sono state regalate delle

caramelle dal nostro dirigente don Pasquale Capasso, mentre le nostre insegnanti hanno ricevuto in dono una piantina da parte del vescovo. Abbiamo assistito alle esibizioni di altre scuole e poi, usciti dalla chiesa, abbiamo fatto merenda all'aperto, commentando questa bella esperienza: era davvero difficile trattenere la nostra contentezza! Al termine della festa, ci siamo diretti verso casa, con un bellissimo ricordo di una giornata fantastica. Persino in pullman abbiamo continuato a cantare la «nostra» canzone, diventata la vera e propria colonna sonora del nostro viaggio. È stato veramente bellissimo essere lì insieme a tanti altri bambini di scuole diverse. Ci siamo sentiti parte di una grande famiglia, e abbiamo avuto l'occasione di vedere quanti altri bambini seguono il nostro stesso percorso.

Anche l'Istituto Santa Chiara ha partecipato alla Festa delle Scuole Cattoliche diocesane tenutasi al Santuario di Madonna dell'Arco

### Inizio d'anno con Santa Filomena e la Vergine del Carpinello

L'Istituto Santa Chiara inizia sempre l'anno con un'uscita mattutina. Il 17 ottobre siamo stati prima a Mugnano del Cardinale, al Santuario di Santa Filomena, dove, dopo aver partecipato alla Santa Messa celebrata dal nostro dirigente scolastico don Pasquale Capasso, abbiamo visto le reliquie della Santa, il cui nome significa «luce di Dio». Poi, siamo andati a visitare il



Santuario della Madonna del Carpinello a Visciano, così chiamata poiché, tanto tempo fa, sotto un albero un caprino, apparve un quadro della Vergine che tutt'oggi viene venerata. È stata una giornata divertente e formativa.



# La gioia di donare il tempo al November Fest

Alla parrocchia Maria Santissima della Stella l'appuntamento dell'Azione Cattolica diocesana dedicato ai giovanissimi

«Vi comunico che quest'anno, il November Fest si terrà alla Stella». Quando prima dell'estate Enrico Franzese, membro dell'equipe diocesana di Azione Cattolica, ha dato questa notizia, le gambe un po' hanno iniziato a tremare ai membri dell'Ac della parrocchia Maria Santissima della Stella di Nola. Enrico compreso. November Fest è infatti sinonimo di giovanissimi, di un altro numero di ragazzi e ragazze tra i

14 e i 18 anni che aderiscono sempre con entusiasmo a quest'iniziativa diocesana loro dedicata. Ma alla paura è subentrato presto la gioia, come raccontano tutti, l'ospitalità è infatti di casa alla Stella e l'intera comunità parrocchiale è sempre pronta ad aprire le sue porte. Anche ai circa 300 giovanissimi che il 10 novembre hanno invaso le sale e la chiesa della parrocchia nolana, dopo essere stati accolti da un abbondante buffet ricco di ogni prelibatezza per una energetica colazione. Carmela Somma, nuova presidente dell'associazione parrocchiale, è ancora emozionata: «Al November Fest mi sono messa davvero in gioco da presidente per la prima volta. L'aver fatto parte a pieno della

macchina organizzativa mi ha dato una carica indescrivibile. Ho avuto la conferma che questo cammino è quello giusto». Un cammino che richiede la sapienza del tempo, per viverlo e donarlo. Tempo che è stato al centro della giornata. Paola Velotti è una giovane che frequenta da poco l'associazione: «Eppure - sottolinea - ho vissuto con pienezza la giornata diocesana, anche nell'organizzazione, e in compagnia di entusiasti giovanissimi». Francesca Gugliano è passata quest'anno nel gruppo giovani, e anche lei ha donato il suo tempo: «Quest'esperienza mi ha fatto capire ancora di più quanto importante è bello sia mettersi a disposizione dell'altro con gioia ed entusiasmo». Ma ad aiutare e accogliere non c'erano

solo i giovani. Gli adulti hanno risposto 'presente!'. Antonietta Foglia sottolinea che «fare accoglienza, soprattutto a giovani e giovanissimi, è testimoniare che Cristo vive in mezzo a noi. Il nostro futuro chiede testimonianza, esempi di vita, non parole». E stare con i giovani aiuta a donare il tempo. «Ci sono giornate che passano in modo così frenetico che dimentichi le cose semplici della vita - aggiunge infatti Marosy Trinchese - Quel giorno mi sono fermata per me, dalle sette alle undici ho avuto un po' di tempo per me». Anche Tina Franzese è tornata a casa felice: «I giovani mi hanno trasmesso gioia e fatto riflettere su come siamo loro il motore di questa enorme macchina che è la famiglia Ac».



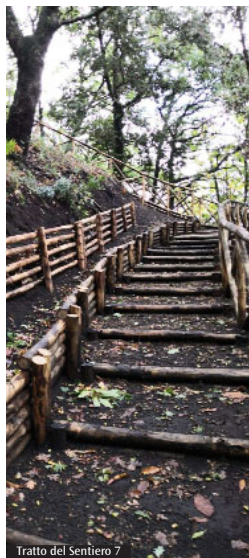
Un momento del November Fest a Nola

La comunità di Santa Maria La Pietà a San Giuseppe Vesuviano sentinella del nuovo accesso al Parco Nazionale

# «Mettiamo la parrocchia a custodia del Vesuvio»



Da sinistra, don Francesco Feola, parroco di Santa Maria La Pietà, e il presidente del Parco, Agostino Casillo



Tratto del Sentiero 7

DI MARIANGELA PARISI

«La nostra parrocchia ha sempre avuto un forte legame con la montagna, con il Vulcano. La fertile terra, prima della costituzione del Parco, ha sempre fornito alla comunità risorse per potersi autofinanziare. Come ad esempio il mosto, donato dai contadini dei dintorni. Per la parrocchia è quindi doveroso custodire la montagna, la sua bellezza, la sua unicità». Così don Francesco Feola, parroco di Santa Maria La Pietà a San Giuseppe Vesuviano, commenta la scelta del presidente del Parco Nazionale del Vesuvio, Agostino Casillo, di 'nominare' la parrocchia e la scuola elementare del secondo circolo di San Giuseppe Vesuviano/plesso Santa Maria la Scala 'custodi morali' del Sentiero 7, inaugurato lunedì scorso, primo progetto realizzato nell'ambito del Masterplan del Grande progetto Vesuvio, piano pluriennale di investimenti dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio finalizzato al rilancio dell'area protetta. Il Sentiero 7 non solo è stato riqualificato ma anche connesso al resto della rete sentieristica del Parco. «Si tratta di una nuova porta al Parco che non può che spingerci ad essere maggiormente attenti rispetto alla grande area protetta ai cui confini la chiesa sorge. Un'attenzione che dobbiamo avere soprattutto per amore dei nostri bambini, ancora scioccati dal devastante incendio che due anni fa è giunto a ridosso dell'edificio di culto e la cui ferite sono ancora ben visibili». L'investitura giunge proprio nel momento in cui il parroco, spronato

proprio dai bambini che frequentano l'oratorio, aveva deciso di iniziare un percorso alla scoperta del Parco, coinvolgendo anche i genitori. «Prepareremo grandi e piccoli, con momenti di formazione e laboratori - spiega don Francesco - I ragazzi più grandi studieranno per poter poi fare da guida ai più piccoli lungo il sentiero che si apre alle nostre spalle, quando in primavera organizzeremo una passeggiata comunitaria. Per quel giorno, i genitori - che durante l'anno saranno messi a confronto con la Laudato si' di papa Francesco - realizzeranno quanto necessario per l'apertura di botteghe scout, presidi che disporremo lungo il cammino e presso i quali i bambini potranno trovare quanto necessario per approfondire la conoscenza della montagna». Non si tratta di un percorso finalizzato esclusivamente alla crescita

nella fede: le tappe del cammino permetteranno di crescere anche come cittadini. Non c'è infatti miglior sistema di sicurezza e vigilanza su Vesuvio che il presidio da parte della comunità: «Il Parco - aggiunge don Francesco - è una possibilità di sviluppo per l'intera città di San Giuseppe Vesuviano, soprattutto dal punto di vista turistico. Il Vesuvio da sempre attira turisti da tutto il mondo. Io stesso ricevo tante richieste di ospitalità da parte dei gruppi scout che scelgono il Parco per le loro uscite». I comuni che ricadono nell'area potetta dovrebbero impegnarsi per poter rispondere a tale richiesta al meglio». Sono 13 i comuni interessati dai confini del Parco Nazionale, tutti ricadenti nella Provincia di Napoli, sei dei quali rientrano nel territorio diocesano: Boscoreale, Ottaviano, San Giuseppe Vesuviano, Sant'Anastasia, Somma

Vesuviana e Terzigno. Sarebbe bello se anche le comunità parrocchiali di questi comuni venissero coinvolte nella custodia del Parco come Santa Maria La Pietà. Alla domanda sul possibile conferimento del titolo di 'custode morale' anche ad altre realtà, parrocchiali e non, dei comuni confinanti con Parco, il presidente Casillo si è dichiarato disponibile ad accogliere la collaborazione di quanti vogliono impegnarsi per la salvaguardia del Vesuvio. Intanto la parrocchia di Santa Maria La Pietà è pronta ad iniziare il suo cammino: «Non possiamo esimerci dal farlo - conclude don Francesco - La custodia del Creato per un cristiano è lode al Signore, è preghiera e gratitudine. Non possiamo dire di amare Dio e poi distruggere la sua straordinaria opera e con essa noi stessi».

la curiosità

## «Magia sei tu», un appassionato inno al Parco

In occasione dell'inaugurazione del Sentiero n.7 del Parco del Vesuvio, i bambini delle classi quinte della scuola elementare del secondo circolo di San Giuseppe Vesuviano/plesso Santa Maria la Scala hanno cantato *Magia sei tu*, un inno al Parco, un inno all'imponente vulcano, scritto con il contributo di Francesco Serino. Hanno cantato con amore i bambini, consapevoli che il bello e pericoloso monte è una «magia», di colori, di profumi, di suoni. «Passeggiando tra i tuoi sentieri, senti

to i battiti, i tuoi respiri. Quanta meraviglia che ho davanti mentre guardo i fiori e in questi momenti respirando aria fresca e nuova, vedo un falco una volpe e l'uva. Le gemestre in fiore, una poesia, che in estate sono una magia! E correndo con i miei amici, quanta vita tra le pendici, anche i segni di una ferita che mai più sarà cancellata. E di notte sotto le stelle giuli e lucciole tra le selve, A Natale vesti di bianco, che magia sotto quel manto». Così le strofe, un susseguirsi di paesaggi naturalistici, immagini di un pa-

trimonio da custodire con gelosa cura, un patrimonio di vite, una porzione di creato da salvaguardare. Il vulcano è magia, anche e soprattutto per l'unicità e rarità troppo spesso violentata e sfregiata. Ed infatti così recita il ritornello dell'inno: «Quella magia sei tu che sei forte, un gigante sicuro e imponente, per noi sei da sempre presenza costante da amare. E ti vesti di verde e blu, coi tuoi frutti e il buon vino i profumi di pino e noi qui che cantiamo per te, siamo noi che avremo cura di te».

# La promessa di essere tutti «smontabulli»



Frutti del laboratorio sul bullismo

Durante il mese di ottobre, noi alunni delle classi quinte dell'Istituto Santa Chiara siamo stati impegnati in un progetto che ha avuto come tema il bullismo. Giovedì 21, le nostre insegnanti ci hanno mostrato un cortometraggio intitolato *Lo smontabulli*. In questo filmato, il protagonista è Giulio, un bambino che a scuola viene spesso preso di mira, con scherzi, prepotenze e a volte anche violenze, da tre compagni di classe: Alex, Andrea e il loro capo, Tommaso. Un giorno arriva un nuovo compagno di classe: Pietro, che subito i bulli prendono di mira chiamandolo 'Pierino' e facendogli ogni sorta di scherzo, punzecchiandolo in classe, dandogli schiaffi nei corridoi e soprattutto prendendolo in giro durante l'ora di educazione motoria. La classe intera è succube di questi tre bambini, tra gli alunni sembra esserci un grande clima di indifferenza e nessuno si impegna



Alunni a lavoro sul bullismo

nell'allenamento per l'importantissima gara di Istituto che si sarebbe dovuta svolgere a breve. Un giorno, i tre bulli prendono in giro Pietro poiché non andava in bici, mentre tutti gli altri sì. Giulio si fa coraggio e spiega ai suoi compagni che è meglio che Pietro gli aveva confidato: il loro nuovo amico aveva paura di andare in bici, dato che il papà aveva subito un brutto incidente

mentre pedalava, rompendosi una gamba, e si sarebbe dovuto operare il giorno seguente. Questo episodio ha fatto sì che la classe ritrovasse la sua unità. I tre bambini chiedono scusa, uno ad uno, a Pietro. Il giorno della gara di Istituto, la classe di Pietro, Giulio e degli ormai ex-bulli riesce a vincere la staffetta grazie alla grande velocità di Pietro. Finalmente tutti si ritrovano ad essere amici ed uniti più che mai. Nei giorni successivi alla visione del cortometraggio, ci siamo fermati a riflettere sull'esperienza vissuta: ci siamo sentiti molto curiosi di sapere come sarebbe andata a finire tra i bambini, tristi per le continue prepotenze subite da Giulio e Pietro, e infine felici perché alla fine i bulli sono diventati buoni. Abbiamo riflettuto a lungo sul significato del bullismo, ci siamo scambiati idee ed opinioni su quello che per noi è bullismo e di quante volte siamo prepotenti con qualcuno o non lo rispettiamo, magari senza

**Dietro le quinte**  
a cura delle Classi quinte dell'Istituto Santa Chiara

neanche accorgercene. Durante l'ultima fase di questo progetto abbiamo realizzato dei cartelloni sul tema sui quali abbiamo scritto le nostre impressioni, i nostri pensieri e i nostri propositi. Abbiamo realmente capito l'importanza dell'unione e del fare squadra tra di noi, e di rimaner sempre in pace con i nostri compagni. Siamo stati molto soddisfatti di aver partecipato a questo progetto, perché abbiamo potuto capire quanto sia importante rispettare chi ci è vicino ed aiutare chi si trova in difficoltà. Il lavoro svolto insieme nella preparazione dei cartelloni ci ha visti sinceramente uniti e siamo stati entusiasti di come siamo riusciti a collaborare senza litigare tra di noi. Abbiamo promesso alle nostre insegnanti di comportarci sempre come in questo giorno di pace. Siamo sicuri che ricorderemo a lungo questo messaggio e ci impegneremo a portarlo a chi sembra che non l'abbia ancora capito.



## Cerasuolo: «Col cinema insegno a non mollare»

DI DOMENICO IOVANE

Immacolata (per tutti Imma) Cerasuolo oggi insegna grafica all'Istituto Statale per l'Istruzione Secondaria di Pomigliano d'Arco, Europa. Ma nel 2004 è salita sul gradino più alto del podio, alle Olimpiadi di Atene, per i 100 metri farfalla. Nata nel 1980 a Napoli, Imma si è dedicata al nuoto fin da bambina: «Ho iniziato a nuotare nel '87 per correggere la scoliosi. Poi sono arrivate le prime gare. Nel '99, però, un giro in motorino finito male mi ha provocato una lesione al plesso brachiale e non ho più mosso il braccio destro se non parzialmente. La grande paura era quella di non essere più l'atleta di prima. Non è facile rimettersi in acqua non potendo più muovere un braccio». Ma non si è fermata. Imma ha dimostrato che nella vita ci si può rialzare e riprendere

il cammino. E ha anche dimostrato che lo sport è per tutti mentre «spesso si pensa che lo sport si può fare solo se si è perfetti. Io mi sono impegnata e sono arrivata alla medaglia d'oro con il mio sogno nel cassetto: rappresentare l'Italia e indossare la maglia azzurra, che è poi il sogno di ogni sportivo». Oggi Imma, diplomata in grafica e comunicazione, mette tutta la sua tenacia nell'insegnamento, pur continuando a promuovere lo sport: a marzo è stata nominata Ambasciatrice dello Sport dal Coni Campania. All'Isis Europa porta avanti il progetto *Cinema scuola lab. Le professioni del cinema* indirizzato ai ragazzi che frequentano le classi dalla terza alla quinta superiore. «Il progetto - spiega - dà la possibilità agli studenti di capire tante persone lavorative dietro il grande schermo e conoscere i diversi sbocchi lavorativi». Un modo d'avvicinarsi al mondo del

lavoro con laboratori tecnico-pratici di montaggio, regia, produzione, fotografia, scenografia e sceneggiatura. «Con questo progetto - sottolinea la Cerasuolo - gli alunni toccano con mano ciò che studiano. A scuola non compriamo più libri ma utilizziamo gli e-book con attrezzature di ultima generazione (droni, tavolette grafiche). Il paradosso è che abbiamo attrezzature all'avanguardia ma ci manca la struttura perché stiamo in un condominio». Ma anche davanti a questa difficoltà Imma - che oggi si dedica all'insegnamento e alla famiglia - non si arrende: «Dico sempre ai miei ragazzi che i sogni non vanno mai lasciati nei cassetti. Nulla è impossibile e bisogna provarci sempre. Anche se cadi mille volte ti dovrai rialzare sempre una volta in più. I ragazzi hanno bisogno di stimoli e sicurezze che noi insegnanti dobbiamo trasmettere».



Imma Cerasuolo

## Gioia per i fan dei 24 Grana Annunciato il loro ritorno

Una foto postata sui canali social per scatenare la gioia dei fan dei 24 Grana. Un'immagine emblematica, con i quattro immortalati uno accanto all'altro a Londra nella mitica Abbey Road, in prossimità degli Abbey Road Studios, creati nel 1931 dalla Gmi e situati nell'omonima strada. La storia di Francesco 'Ciccio' Di Bella, Renato Mimale, Armando Cotugno e Giuseppe Fontanella, iniziata nell'epopea d'oro delle posse dei centri sociali, aveva subito un brusco arresto intorno al 2011, anno d'uscita de *La stessa barca*, album che sanciva il distacco tra i membri della band, con il leader Di Bella alla prese con una prolifica carriera solista.

Ora il ritorno. «Nella vita - si legge nella didascalia che accompagna la foto - può capitare di tutto. Può capitare che inizi un viaggio bellissimo che dura anni ed anni e poi capita che questo viaggio si interrompa, perché, diciamo così, alla fine le convenienze lunghe non sono mai facili. E capita poi di ritrovarsi, di guardarsi di nuovo negli occhi, ed è come se quel viaggio non si fosse mai fermato. Ma solo cambiato forma. Ed eccoti qui, tutti e quattro raccolti, negli studi di Abbey Road a Londra, mentre ascoltiamo il singolo che abbiamo appena finito di registrare, la settimana scorsa. Anzi, il nostro leader Di Bella ci ha detto che ci porterà. A presto». A.F.

In «Chiedilo a Luna» il racconto dell'amicizia tra due ragazzi che crescono imparando a scoprirsi l'uno interlocutore ideale per l'altra

## Un dialogo fecondo

Autore di numerosi saggi, il gesuita e filosofo Iula si è cimentato con un romanzo di formazione

DI ALFONSO LANZIERI

Camus scrisse che un romanzo è una filosofia in forma di racconto. La frase spiega bene l'intenzione di Emanuele Iula, gesuita e filosofo, autore del romanzo *Chiedilo a Luna* pubblicato da Edizioni Efiesto: «Ho tentato di tradurre in un registro narrativo quello che ho già prodotto in un registro speculativo nei miei lavori scientifici». Le ricerche di Padre Iula, docente presso la sezione San Luigi della Pontificia Facoltà Teologica di Napoli, si concentrano sui temi dell'etica generativa, «la quale - chiarisce il gesuita romano - si interroga sulla fecondità. Che cos'è che rende una vita feconda? Questa è la domanda da cui cominciare. E la prima condizione della fecondità è il legame». Infatti la trama del romanzo si sviluppa a partire dalla nascita e poi da un progressivo approfondimento del rapporto tra Giuseppe e Luna. I due si conoscono durante la festa di compleanno e seppur diversi per carattere, sono comunque accomunati dalla riflessività e dall'amore per la musica rock. Il libro racconta l'amicizia di due ragazzi che scoprono di essere l'uno interlocutore ideale per l'altra. La schiva e taciturna Luna, infatti, nel bel giorno incontra «lo schermo giusto, su cui inizio a riflettere tutto ciò che vedevo. Lui non faceva altro che ascoltarla. Più lui l'ascoltava, più lei vedeva. Più lei vedeva, più a lui veniva voglia di ascoltare». Ne nascono discussioni appassionate sulla vita quotidiana, le speranze, le paure, le ambizioni e i turbamenti

giovani. E così, ad esempio, arriva la scoperta della fecondità possibile anche nella fatica. «Luna, il tuo sentendo sotto pressione... come gli ammortizzatori delle macchine. Hai presente?», dice Giuseppe, in uno dei confronti del libro, all'amica fiaccata dalle tensioni della vita familiare. «Sai perché ti parlo degli ammortizzatori? Perché sono probabilmente le parti di una macchina che vengono sollecitate di più. Sono le più flessibili, le meno appariscenti, e sono fondamentali per la stabilità della guida. Ecco, forse questo tuo piegarsi ti provoca stress, ma porta dei frutti importantissimi per la stabilità della tua famiglia. Se tu fossi più rigida, forse i tuoi genitori, tuo fratello e magari anche il tuo cane non potrebbero stare insieme così facilmente senza urtarsi gli uni con gli altri». Oppure, in un altro passaggio del testo, il corpo a corpo con l'affascinante e caotico universo del desiderio: «Ci sono desideri che vogliono qualcosa che già esiste, mentre altri invece generano qualcosa che non esiste ancora. I primi vogliono che le cose cambino a loro favore e cercano l'esclusività. I secondi non si fondano su qualcosa di già esistente ma rimangono più centrati su una mancanza e su un senso di insoddisfazione. Questi desideri non vogliono accaparrare, ma dare, non vogliono togliere uno spazio, ma crearlo». Il romanzo, allora, è «filosofico» anche per la dimensione dialogica che lo costituisce da cima a fondo: impossibile non pensare ai dialoghi platonici durante la



Il gesuita e filosofo, Emanuele Iula

lettura, quando i due interlocutori inscenano - senza saperlo - un vero e proprio processo maieutico, che non sempre riescono a dominare. Un romanzo di formazione? «Sì, possiamo definirlo anche un romanzo di formazione», conferma l'autore. «In realtà io sono più appassionato di saggi che di romanzi» - continua Padre Iula - ma è venuto fuori

questo racconto, quasi come un figlio inatteso». I pensieri di Giuseppe e Luna si inseguono, si intrecciano, si allontanano e si ritrovano, ogni volta su un piano più profondo, e descrivono il profilo di esistenze capaci, in un certo senso, di rinascere al mondo grazie al coraggio di mettersi in discussione e di consegnarsi un po' a chi la pensa diversamente.



Il treno dei bambini di Viola Ardone edito per Einaudi StileLibero Big

## La vita negli occhi di Amerigo Tre domande a Viola Ardone

DI ANDREA FIORENTINO

Il punto di risonanza della scrittura di Viola Ardone è la parola, ma non nel senso della scomposizione o della ricerca di parole più accanite, bensì della sua forza. Perché il problema, oggi, probabilmente è quello di una rifondazione del narrare. Da qui l'esigenza di descrizioni dettagliate, fotografiche; di uno sguardo ravvicinato di primi piani su materiali quotidiani o inconsueti, di questi o di tempi andati, variamente assemblati secondo un meticoloso lavoro di ricerca. Anche attraverso gli occhi di un bambino come Amerigo, protagonista de *Il treno dei bambini*, scritto dalla Ardone per Einaudi StileLibero Big, cresciuto in fretta per il tremendo dolore della separazione dalla propria madre. A soli sette anni, Amerigo lascia Napoli e sale su un treno che, insieme a migliaia di bambini meridionali, lo porterà a trascorrere alcuni mesi in una famiglia del Nord. Una storia commovente e unica, un successo mondiale già in traduzione in 25 lingue. Un romanzo che conduce alla scoperta di un'Italia, quella del 1946, che anticipa un po' quella che è ai giorni nostri. Trama, intreccio e ritardi su un tessuto perfetto. Amerigo, storia, avventura e dramma convivono in armonia come in un quadro dipinto. L'Ardone sarà a Nola nel mese di Marzo come ospite del ciclo di incontri *La lettura e la solidarietà* curato dal poeta e critico Carlangelo Mauro e promosso dall'Ufficio Scuola della Diocesi di Nola e dalla parrocchia San Paolo Eremita e SS. Epifania di San Paolo Bel Sito. Quanto c'è, di te, in Amerigo? Per costruire il personaggio di Amerigo ho scavato nella memoria della mia infanzia, anche se

di un'altra epoca e di un altro contesto. Ma è nelle mie emozioni di bambina che ho trovato quella di Amerigo. Amerigo ha iniziato a parlarmi prima che iniziassi a scrivere. Me lo sono visto camminare davanti, in un vicolo della mia città, con le scarpe che non erano della sua misura. Prima ho pensato che fosse triste, ma poi mi sono accorta che di questa scomodità lui aveva fatto un gioco. Questo è il mondo magico dei bambini: riescono a immaginare giochi estorici anche in mezzo alla disperazione. Mi sono messa letteralmente 'nelle scarpe' di Amerigo, ho provato a guardare il mondo con i suoi occhi. Amerigo per affrontare la separazione si costruisce un suo mondo, anche con le bugie. I bambini vivono il mondo reale e un mondo magico, dove anche le tragedie più grandi possono trasformarsi in una favola e al contrario un avvenimento insignificante può far piangere dalla paura. Un po' come nel film di Roberto Benigni *La vita è bella*: un bambino può sorridere e giocare anche in un lager. A chi vorresti vendere il tuo libro e quale personaggio letterario meglio ti rappresenterebbe? Vorrei che il libro fosse letto anche dalle nuove generazioni, per conoscere un po' com'era l'Italia di non moltissimi anni fa, così diversa da quella di oggi. Infatti sono felice del ciclo di incontri *La lettura e la solidarietà* curato dal poeta e critico Carlangelo Mauro e promosso dall'Ufficio Scuola della Diocesi di Nola e dalla parrocchia San Paolo Eremita e SS. Epifania di San Paolo Bel Sito. Quanto c'è, di te, in Amerigo? Per costruire il personaggio di Amerigo ho scavato nella memoria della mia infanzia, anche se



Giacomo Iovane

## Università e ricerca. «Le mie guide la nonna e l'amore per il legno»

DI NICCOLÒ MARIA RICCI

«Restare è la risorsa migliore per questo territorio». Sono queste le parole conclusive di una lunga e interessante intervista fatta al ricercatore Giacomo Iovane. Trent'anni, laureato a pieni voti in Ingegneria Edile con Specializzazione in Costruzioni in Zona Sismica, Giacomo è dottorando alla Facoltà omonima della Federico II. Ha trascorso gli ultimi quattro mesi in Portogallo per due motivi: conseguire il titolo di dottor europeo e trovare finanziamenti al suo progetto di ricerca relativo alla progettazione di strutture in legno per le costruzioni in zona a rischio terremoto. Un progetto che, sottolinea, «potrebbe interessare tutto il territorio nazionale, in quanto è intrinsecamente sismico». La ricerca ha un'origine lontana, anzi tradizionale, e nasce per due motivi. «Il primo - spiega -

viene da mia nonna, che diceva sempre di imparare a fare quello che gli altri non sanno fare. Per come l'ho capita, questa frase alludeva al fatto di cercare cose piacevoli da fare e avessero un'utilità per gli altri. Questo insegnamento mi ha illuminato e mi ha portato ad abbandonare lo studio dell'acciaio e di interessarmi del legno». Che è poi il secondo motivo. «Le strutture in acciaio - continua Iovane - oggi, sono molto consolidate per la progettazione di edifici multipiano, ovvero a più livelli. È un materiale più diffuso, più economico, ma anche, così come il calcestruzzo, più dannoso per la sua più elevata produzione di CO2 in fase di fabbricazione, e quindi un maggior inquinamento dell'ambiente. Il legno, invece, per la sua produzione non comporta un'eccessiva emissione di CO2. Inoltre presenta anche altri vantaggi come una maggiore durabilità nel tempo, una

superiore resistenza al fuoco e al sisma». Nonostante questo, ribadisce Iovane, «rimane un'elevata ignoranza circa le proprietà vantaggiose del legno per le costruzioni di edifici». «Pochi conoscono i vantaggi effettivi del legno, che consistono nella sua leggerezza e flessibilità. Infatti il suo peso è di circa 380 kg al metro cubo. Ovviamente, se applicato a questo materiale più leggero e al contempo flessibile per le strutture portanti degli edifici in zona sismica, esse si comporterebbero meglio rispetto alle strutture più pesanti, resistendo maggiormente agli eventi sismici». Il cuore del progetto di Iovane è appunto questo: l'elaborazione di criteri di progettazione che esaltino i vantaggi del legno, applicati alle strutture portanti. Ma nonostante i grandi vantaggi che il legno presenta, esso viene scarsamente promosso dai vari legislatori. Infatti racconta, «la scarsa conoscenza del

comportamento di questo materiale in zone particolari e in determinati contesti ha portato ad un carenza normativa nazionale ed europea sul piano delle costruzioni in legno. Il lavoro di ricerca che sto svolgendo si occupa proprio di questo: studiare il comportamento del legno, potendo allargare la conoscenza collettiva su questo materiale. Ovviamente, esito non scontato di questo lavoro è il conseguente allargamento delle normative su tale materiale». Obiettivo che mira a raggiungere anche attraverso la collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Non sono poche le proposte di lavoro all'estero che sono giunte al ricercatore originario di Sisciano (Na). Allora perché restare? «Obiettivo che mi pongo è quello di permettere la diffusione dell'uso del legno per migliorare le condizioni di sicurezza del nostro territorio». Un territorio che i terremoti lo conosce molto bene.



Time Out  
di Antonio Papa

## Anche col Var l'arbitro è sempre colpevole

Facciamo subito a capirci: il momento è brutto, molto brutto, e l'amara sensazione è che questa cosa lassù non dispiaccia a nessuno. Gli arbitri ne sbagliano più di prima, la Var è diventata più fallibile del fischietto e la colpa sembra essere tutta della tecnologia. Partito come straordinaria rivoluzione, il Video Assistant Referee si è via via convertito ad incredibile ciocofata, un cancrio da estirpare per tornare ai bei vecchi tempi, quando le giacchette erano nere e sbagliavano benissimo da sole. Tutto giusto? Macché. Un po' come se, improvvisamente, l'invenzione del Pc venisse messa in discussione perché nel 2019 c'è ancora qualche inetto che si becca virus credendo di poter vincere un milione di euro cliccando qui. La colpa di chi è? Del computer o di chi non lo sa usare? Ecco. Stessa storia per la povera Var, che a volte dà quasi la sensazione di essere un po' boicottata, come il collega

che fa sparire i documenti perché sa che sei più bravo di lui. Alla macchina ci hanno piazzato quegli stessi signori che in campo sembrano quasi aver paura di fischiare se il colore di una maglia è più importante di un altro. E la discrezionalità (dell'uomo, non della macchina) è diventata l'ago della bilancia, il pulsante che decide se devi vivere o devi morire. Quindi a volte si corre allo schermo e si fa il famoso gesto del rettangolo con le dita, altre volte si resta pietrificati tipo Mark

**Nonostante l'utilizzo del Video Assistant Referee, gli errori arbitrali sono ancora il dito dietro il quale nascondersi quando le squadre non riescono a ottenere i risultati attesi**

Bresciano in attesa che da l'assù arrivi la sentenza, altre volte neppure quello. Protocollo, silent check, Dogso. Paroloni come entrati ormai a far parte del nostro dizionario di tutti i giorni. Spulciamo regolamenti e case study neanche fossimo tutti dei piccoli Rosetti, ma alla fine decidono sempre loro. E qualche volta decidono molto male. Eppure, al netto di ogni comprensibile polemica, resta una sola granitica certezza. Cambia il clima, cambia la tecnologia arbitrale ma c'è qualcosa che non cambia mai: l'utilizzo degli errori arbitrali come dito dietro il quale nascondersi quando le cose vanno male. Emblematica in tal senso l'intervista di Lorenzo Insigne al termine di Roma-Napoli, con gli azzurri appena asfaltati all'Olimpico come non accadeva da quattro anni. «È dura andare in campo dopo ciò che è successo con l'Asalanta». Tradotto: perdiamo perché siamo traumatizzati, l'arbitro dell'ultima partita

ci ha trattati male. Tesi sposata anche da una frangia di irriducibili giustificazionisti, che hanno richiesto l'intervento della Magistratura (1) perché la loro squadra del cuore avrebbe 7-8-9 punti in meno in classifica dopo determinate sviste arbitrali. Nessuno che gli abbia ancora spiegato come funziona dopo che ti hanno dato il rigore: prima devi segnare, poi devi far sì che gli avversari non ti rimontino. Oppure, come nel caso di Kjaer su Llorente (sul 2-1 per il Napoli, ndr), puoi semplicemente essere bravo a non farti segnare il 2-2 a difesa schierata, così quei due punti persi si recuperano tranquillamente da solo. Ma vabbè, vuoi mettere un bel complotto pulito-giudicaio-massonico, che fa tanto isonogiorgio? Questo è l'andazzo. Il Napoli è talmente in crisi di identità da inscenare una clamorosa protesta, negli spogliatoi contro il ritiro imposto dal presidente. Conseguenza più che logica: se



Toledo consulta il Var Foto: Wikimedia

i calciatori sposano la tesi che il loro rendimento sia colpa degli arbitri cattivi e non di uno scarso impegno finiscono per auto-assolversi, finiscono per pensare di essere vittime, anziché artefici del proprio destino. Poi c'è il fatto che magari la sudditanza esiste, e che davvero in qualche occasione col fischio 'giusto' si può indirizzare una partita, tipo Inter-Juventus di un anno e mezzo fa. Però, ecco, non ditelo a chi ora sta giocando parecchio male ed è a -1000 dalla vetta.

Ezio Capuano, tecnico dell'Avellino da poco più di un mese, ripercorre gli snodi cruciali della sua storia calcistica e umana: «Nella mia carriera non ho mai commesso nefandezze»

# «Se retrocediamo smetto di allenare»

DI VINCENZO NAPPO

Di lui si è parlato quasi sempre per il suo atteggiamento sopra le righe, sia in panchina che fuori. Ma Ezio Capuano, tecnico dell'Avellino da poco più di un mese, può essere visto come un "personaggio" solo da chi si lascia guidare dall'apparenza. Perché la sostanza racconta di un professionista serio e preparato, con una grande passione per il proprio lavoro. È quando riesce a liberarsi dalle cose di campo, il posto sicuro è la sua famiglia. Di questo e molto altro ha parlato in questa intervista, ripercorrendo gli snodi cruciali della sua storia calcistica e umana. Mister, quali sono le sue sensazioni dopo le prime settimane alla guida dell'Avellino? È una panchina che ho voluto fortemente. Sapevo che l'impatto iniziale con la tifoseria non sarebbe stato facile per via di quell'esultanza ai tempi di Castellammare, quando ero l'allenatore della Juve Stabia. Voglio ribadire per l'ennesima volta che non è mai stata mia intenzione offendere la città. In generale, nella mia carriera, non ho mai offeso nessuno. L'impatto con la squadra è stato buono, si tratta di un gruppo giovane ma che segue. Nelle ultime partite abbiamo affrontato delle compagini molto forti. Non sempre il risultato finale ha rispecchiato l'andamento delle gare, e quanto di buono fatto dai ragazzi sul terreno di gioco. Sappiamo che c'è ancora molto da lavorare, lo faremo con una grande dedizione quotidiana. A soli diciassette anni avviene la prima grande svolta della sua vita, è costretto a lasciare il calcio giocato. Ci racconta? Ho avuto un grave infarto al gomito, di cui tutt'ora porto i postumi. Giocavo da esterno destro, ero il cosiddetto tommante alla Casuso o alla Bruno Conti, tanto per intenderci. Lo ricordo come se fosse successo adesso, saltai e andai a terra con il gomito, stiamo parlando di quasi quarant'anni fa. In quei tempi non c'erano le tecnologie di cui godiamo oggi, purtroppo la prima operazione fu sbagliata e persi anche la sensibilità della mano. Insieme a mio padre ho girato gli ospedali di tutt'Europa, per riacquistare almeno la sensibilità della mano e una parziale estensione del gomito, quella totale non potrà più averla. È un episodio che mi ha impedito di proseguire nel mio sogno di

fare il calciatore, ma in cambio si è aperta una carriera da tecnico di cui ancora oggi vado fiero. Sono trent'anni che alleno senza fermarmi nemmeno per una stagione. Così la sua carriera di allenatore comincia molto presto. Quale avventura ricorda con maggiore piacere? Quale, invece, le ha lasciato più amaro in bocca? La mia carriera inizia tra i ventuno e i ventidue anni, quando divento osservatore dell'Empoli grazie a Silvano Bini. Poi da Eboli inizia il mio percorso vero e proprio in panchina, era la stagione 1989-90, dalla formazione beretti passo alla prima squadra. E da lì sono trascorsi trent'anni ricchi di soddisfazioni, non ricordo un tecnico che abbia allenato per così tanto tempo in maniera consecutiva. Questo vuol dire che a volte il valore dell'uomo supera quello dell'allenatore. È normale che dove hai fatto benissimo ci sono dei ricordi più positivi mentre, dove hai fatto meno bene, ce ne sono altri non proprio belli. Però nessuna esperienza mi ha lasciato un forte senso di amarezza. Forse quella che si avvicina di più a San Benedetto del Tronto, due anni fa. Mi fu tolta la possibilità di poter andare in Serie B, dopo aver ereditato una squadra all'undicesimo posto in classifica e averla portata al secondo posto. Lei è sempre contraddittorio per il temperamento con cui ha vissuto tutti gli ambienti dov'è andato ad allenare. In quale misura questo fattore è stato un valore aggiunto e, al contrario, un limite che le si è rivelato contro? Bisognerebbe conoscere l'uomo Capuano più che l'allenatore. Circolano ancora questi video risalenti a quindici anni fa, in occasione di qualche diverbio con i giornalisti. Mi ritengo un uomo estremamente educato, anche in virtù dell'educazione che la mia famiglia mi ha dato, e che a mia volta cerco di inculcare ai miei figli. Vivo questo mestiere con grande passione, il fine ultimo resta sempre il risultato. Quando è positivo ne beneficiano tutti, da mia moglie ai miei figli fino al nostro cane. Quando la domenica le cose non vanno bene, poi la settimana procede in modo meno bello, soffriamo tutti insieme. Dopo trent'anni prendo ancora le goce di Valium prima della partita, e quando smetterò vorrà dire che avrò smesso di fare questo lavoro, perché sarà sparita la fase adrenalinica. Mi è stato cucito addosso questo "personaggio" se così possiamo dire, e

molto ne hanno approfittato ai miei danni, perché nella vita il successo non te lo perdona mai nessuno e tante cose sono state viste in maniera negativa. Nella mia carriera non ho mai commesso una nefandezza. Ho sempre agito con grande moralità e rispetto, in un mondo in cui la falsità e l'ipocrisia mi fanno da pastore. In tal modo ho fatto sminuire anche il reale valore dell'allenatore. Per quello che ho fatto avrei meritato una carriera diversa, anche se a volte di errori ne ho commessi. In tante occasioni sono stato proprio io a tarpare le ali di un percorso molto più importante. Ancora una volta è stato chiamato in causa per raddrizzare le sorti di una squadra in difficoltà. Quante possibilità si sente di dare al suo Avellino riguardo l'obiettivo salvezza? Per svolgere questo mestiere devi essere convinto di poter fare qualcosa di impossibile, come è il caso dell'Avellino. Ma si tratta di una scelta che farei altre mille volte, comunque vada potrà, dire un giorno di avere avuto l'onore di allenare l'Avellino, dopo aver atteso questa occasione per ventidue anni. Sapevo di andare incontro ad una situazione difficile, dalla società ad una rosa che è stata allestita all'ultimo momento, per non parlare di un calendario iniziale a dir poco proibitivo. Ma sono convinto che abbiamo tutte le possibilità per salvarci, se non ci credessi non scenderei in campo per dirigere l'allenamento. Anzi, se dovessi retrocedere, faccio una promessa solenne: smetterò di fare questo lavoro. Sono molto credente, mio zio è stato generale dei Domenicani. Sono cresciuto in una famiglia con l'alto senso del credere in Dio, ormai ho girato il mondo. In quale modo riesce a coniugare al meglio lavoro e vita privata? I miei figli non li ho mai visti crescere, al massimo per telefono perché non c'ero mai. Mia moglie è stata bravissima a crescere i ragazzi in grande, costante del padre. Come per tutti, anche per me la famiglia è un rifugio, appena poco scappo a casa. Soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà, è l'unica cosa che ti resta veramente accanto. Per me è tutto, faccio famiglia e campo, non ho diversivi e non ho mai visto un locale dovunque ho lavorato. Adesso alleno vicino casa, questo mi permette di apprezzare ancora di più quanto sia importante avere l'affetto dei propri cari.



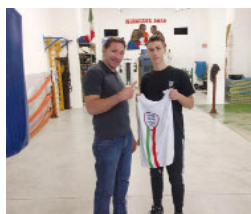
Ezio Capuano

chi è

### L'uomo delle panchine difficili

Ezio Capuano è nato il 19 gennaio 1965 a Salerno, ma è originario di Pescepagnano, in provincia di Potenza. Nella sua carriera ha già racimolato più di seicento panchine, di cui oltre trecento tra Lega Pro e Serie D. Ma le uniche due promozioni risalgono agli anni novanta, entrambe dalla D alla Serie C2. La prima nel 1996 con l'Altamura, la seconda nella stagione successiva sulla panchina della Cavese dove, con tre anni di permanenza, stabilisce il proprio record personale. Per il resto ha allenato quasi sempre in situazioni di grande difficoltà, vestendo i panni di "salvatore della patria" e senza mai mollare. Come a Potenza nel 2010, quando è riuscito a salvare la squadra dalla retrocessione, pur sapendo che da lì a poco sarebbe stata decretata d'ufficio per il fallimento del club. Stessa storia a Modena nel 2017, dove è l'ultimo a gettare la spugna fino alla radiazione della società emiliana. Poco incline ad accettare qualsiasi tipo di compromesso,

Capuano ha fatto della libertà di pensiero il suo punto di forza. Anche così si spiegano le oltre venti panchine cambiate in trent'anni di lavoro, tra esoneri e dimissioni. Un esempio è rappresentato dall'unica esperienza del tecnico dell'Avellino all'estero: stiamo parlando dell'Eupean, squadra del massimo campionato belga. Dopo solo quattro gare, manda all'aria un contratto importante in nome del suo diritto all'autonomia sulle scelte tecniche. L'ultima impresa viene firmata nello scorso torneo di Lega Pro con il Rieti. Subentrato all'inizio del girone di ritorno, il mister riesce a centrare la salvezza diretta per poi congedarsi al termine della stagione. Sua moglie Maria e i suoi due figli, Michele e Giuseppe, sono senza dubbio la sua marcia in più. A casa Capuano la pizza con le patate non può mai mancare in tavola. È il piatto preferito da Ezio, come viene soprannominato da tutti per via della sua bassa statura.



Gennaro Caliendo con il maestro Mucertino

Gennaro Caliendo ha incontrato la box grazie al padre, guida fondamentale insieme al maestro Mucertino

## Il pugile timido divenuto Campione d'Italia Schoolboys

DI DOMENICO IOVANE

Nell'antica Grecia, con il termine *gymnasium*, si indicava il luogo dove i giovani oltre ad allenarsi nei giochi atletici ricevevano anche un'istruzione e educazione spirituale. È un po' così la palestra Accademia Pugilistica Minotaur Boxe per Gennaro Caliendo, ragazzo di 14 anni di Pomigliano d'Arco. Dietro la sua fresca timidezza adolescenziale si nasconde uno studente del Liceo Scientifico Salvatore Cantone con il titolo di Campione d'Italia 2019 Schoolboy. «Mio padre mi ha iscritto qualche anno fa a pugilato, semplicemente mi è piaciuto ed ho continuato. Con non pochi sacrifici perché lo sport va conciliato con lo studio e spesso quando ritorno dagli allenamenti, mi preparo per il giorno

dopo», spiega Gennaro, usando concetti sempre per spiegare cosa debba essere realmente lo sport, con una serenità e umiltà che fanno riflettere soprattutto perché a parlare è un adolescente: per Gennaro la boxe è passione pura e semplice. Da accendersi, grazie a guide giuste. Nello sport infatti gli esperimenti e una guida seria sono importanti, ma lo sono soprattutto nel pugilato, dove l'allenatore diventa qualcosa di più: «Meglio che fanno a botte in palestra che in strada - sottolinea Gioacchino Mucertino, maestro di Gennaro e proprietario della palestra - il pugilato può essere un'alternativa alla strada in un quartiere difficile come quello di Ponieticra (frazione del comune di Marigliano, ndr), dove è nata la palestra». Sacrificio e allenamento sono ingredienti necessari in questo sport, perché, ci spiega ancora il maestro «sul

ring si decide in mezzo secondo mentre nella vita hai più tempo a disposizione». Tempo che lui ha deciso di dedicare ai ragazzi per allenarli fisicamente ma anche per offrire un'opportunità diversa. Oltre ai risultati agonistici la boxe insegna molto altro soprattutto fuori dal ring. «La boxe - dice Gennaro - mi dà la disciplina ed il rispetto per gli avversari e per gli amici». Una disciplina che lo ha portato a vincere quest'anno a Montefiviano (PE) il titolo italiano nella categoria Kg 76: «Un momento emozionante. Sia per la gioia di vincere che per la possibilità di più confronti con altri ragazzi». Un cammino formativo arricchito grazie a fondamentali punti di riferimento che Gennaro e gli altri ragazzi hanno, sempre a loro fianco, senza essere giudicati e strumentalizzati per ottenere necessariamente risultati vincenti: «Il mio

maestro mi insegna i cazzotti mentre mio padre mi insegna il sacrificio, nell'accompagnarci ogni giorno in palestra». Di Gennaro colpisce immediatamente la sua timidezza che però sul ring si trasforma in concentrazione e razionalità, diventando un vero punto di forza per lui. Sul futuro dice: «Vorrei diventare un pugile professionista e magari entrare nell'Esercito». Un cammino che non farà da solo. Gennaro sa che i suoi genitori credono in lui a prescindere dai successi che avrà con la box, così come il suo maestro che vede in lui un esempio per tanti altri ragazzi della sua età. Insomma, come Rocky Balboa consiglia al suo allievo nel film *Cred - Nato per combattere*, Gennaro farà «un passo alla volta, un pugno alla volta, una ripresa alla volta».



# UOMINI DI DIO AL SERVIZIO DI TUTTI, OGNI GIORNO



Sono 34.000 i sacerdoti a servizio nelle diocesi. Ovunque svolgano la loro missione, sono un **punto di riferimento per la comunità in cui vivono**: annunciano il Vangelo, celebrano i sacramenti e si dedicano agli altri portando carità, conforto e speranza. Ogni giorno sono al fianco di famiglie in difficoltà, ammalati, anziani soli, poveri ed emarginati, dando sostegno

spirituale e spesso anche aiuto concreto. Educano i giovani promuovendo pace, amore e fratellanza e realizzano progetti di solidarietà che **rendono più viva e partecipe l'intera comunità**. Per portare avanti il loro impegno quotidiano è giusto possano contare su una dignitosa sussistenza. **Ecco perché le Offerte sono importanti!**



## LE LORO STORIE SONO LE NOSTRE STORIE

Con la forza della fede, con le parole del Vangelo, con la capacità dell'ascolto ci accompagnano lungo il cammino. Ecco tre storie che ci raccontano meglio l'impegno dei nostri sacerdoti.



### DON FRANCO TASSONI

"Credo fermamente nella capacità pedagogica del lavoro. Nella mia storia di sacerdote ho visto tanti giovani rinascere nel momento in cui hanno riacquisito la loro dignità di lavoratori".

Queste le parole di don Franco Tassoni, **parroco a Pavia e responsabile della pastorale del lavoro diocesana**. La crisi economica ha creato enormi disagi e grande disoccupazione, ma don Franco, insieme a tanti collaboratori, ha messo in piedi il **progetto Amico lavoro** per aiutare chi cerca

occupazione, ha costruito **una rete di aiuto per la formazione dei giovani** coinvolgendo anche imprese locali. Grazie a lui in tanti oggi hanno ritrovato speranza e dignità.



### DON RENATO MUSATTI

Nei territori intorno a Brescia per anni sono stati smaltiti, anche illegalmente, scorie radioattive, rifiuti e scarti della siderurgia e per bonificare ci vorranno anni. Don Renato Musatti, **parroco a Ospitaletto, ha difeso le famiglie e l'ambiente**, e tutta la comunità si è mossa per dire basta a questo scempio. **"La salute è un bene di Dio e un diritto di tutti"** - dice don Renato - Non posso far finta di nulla di fronte ai dati ufficiali e al numero crescente di funerali, anche di giovani morti di tumore".

L'impegno di questo parroco è di portare un po' di luce in una zona da troppo tempo in ombra.



### DON ERNESTO PIRAINO

Ernesto Piraino entra in polizia a soli 20 anni per mettersi al servizio degli altri. Una carriera brillante, una fidanzata... ma a un

certo punto qualcosa di più profondo avviene in lui, una chiamata troppo forte per essere ignorata. **"Donare la vita a Lui significa essere felici, avere il cuore pieno, essere preti è bello e riempie il cuore di gioia"**.

Oggi don Ernesto è vice parroco della Chiesa San Pietro Apostolo a Roggiano Gravina (Cosenza) e la sua vita è ancora al servizio degli altri, solo con una divisa diversa.

**Potrai conoscere meglio don Franco, don Renato, don Ernesto e tanti altri sacerdoti sul sito [insiemeaisacerdoti.it](http://insiemeaisacerdoti.it)**

### COME FUNZIONA IL SISTEMA DI SOSTENTAMENTO DEI SACERDOTI

Oggi sono i fedeli ad avere la piena responsabilità del sostegno economico dei propri sacerdoti. Fin dal 1984, il Concordato tra Stato e Chiesa cattolica ha stabilito questo principio.

Le Offerte per i sacerdoti, destinate esclusivamente al sostentamento dei 34.000 sacerdoti diocesani, compresi quelli anziani e malati, sono lo strumento che tutti i fedeli hanno a disposizione per dare il proprio sostegno all'impegno quotidiano dei nostri pastori.

### NEL 2018 LE FONTI DI FINANZIAMENTO SONO STATE:

(in milioni di euro)

• Quota dall'otto per mille	344,1
• Remunerazioni proprie dei sacerdoti	90,7
• Redditi degli Istituti diocesani	45,8
• Parrocchie ed enti ecclesastici	39,7
• Offerte per il sostentamento	9,6

Le Offerte dunque coprono meno del 2% del necessario e quindi è estremamente importante che la raccolta aumenti.

### COME FARE LA TUA OFFERTA

- **Con conto corrente postale** n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - via Aurelia 796 00165 Roma"
- **Con uno dei conti correnti bancari** dedicati alle Offerte, che trovi sul sito [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it) indicando la causale **Erogazioni liberali**
- **Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi**. La lista degli IDSC è su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)
- **Con carta di credito CartaSi**, chiamando il numero verde CartaSi 800-825 000 o donando on line su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)

### RICORDATI CHE LE OFFERTE SONO DEDUCIBILI

Potrai dedurre dal tuo reddito complessivo le Offerte all'Istituto Centrale Sostentamento Clero che farai durante l'anno, fino a un tetto massimo di € 1032,91 annui. La deducibilità è quindi, per chi vuole approfittarne, un'opportunità in più per contribuire e costituisce un ulteriore riconoscimento dell'importanza dell'opera dei sacerdoti. Se inserita nella dichiarazione dei redditi, l'Offerta concorrerà a diminuire la tua IRPEF e le relative addizionali. Ricorda di conservare le ricevute delle tue Offerte.

**FACCIAMO CRESCERE LE OFFERTE, CON L'AIUTO DI TUTTI. ANCHE CON IL TUO!**